UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

BINDING LIST JUL 1 1922

LA CORSA AL PIACERE.

OPERE di E. A. BUTTI [EDIZIONI TREVES].

ROMANZI E NOVELLE:

L'incantesimo: la Sirena. 2.° migliaio . . L. 5 —
L'Anima. 4.° migliaio . . . . . 4 —
L'Automa. 6.° migliaio della 4.ª ediz. riveduta . 2 —

TEATRO:

La corsa al piacere, dramma. 3.° migliaio . . 4 —
La fine d'un ideale, dramma . . . . . 1 —
Lucifero, dramma. 2.° migliaio . . . . . 4 —
Tutto per nulla, commedia. 2.° migliaio . . . 4 —
Fiamme nell'ombra, dramma; *Il cuculo,* comm. 4 —
Il Castello del sogno, poema tragico. 4.° migl. 5 —
Nel paese della fortuna, dramma . . . . . 3 —
Sempre così, dramma . . . . . 4 —
Una tempesta, dramma. 2.° migliaio . . . . 4 —
Il Gigante e i Pigmei, commedia . . . . . 2 —
Intermezzo poetico. Il frutto amaro. Vortice. 4 —

B9886co

E. Enrico A. Annibale BUTTI

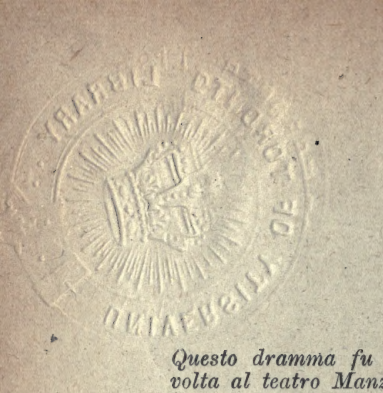
LA CORSA AL PIACERE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

165312
22/9/21

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

Terzo migliaio.



Questo dramma fu rappresentato la prima volta al teatro Manzoni di Milano il 23 febbraio 1900 dalla Compagnia Di Lorenzo-Andò.

Interpreti principali: Tina Di-Lorenzo. Flavio Andò. Celestina Paladini-Andò. Libero Pilotto. Antonietta Moro-Pilotto. Ester Sainati. Luigi Zoncada. Armando Falconi.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione, di traduzione e di rappresentazione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Per ottenere il diritto di rappresentazione, rivolgersi esclusivamente alla SOCIETÀ ITALIANA DEGLI AUTORI (Milano, Corso Venezia, 6).

Tip. Fratelli Treves. - 1919.

ALLA SIGNORA

LIDA BROCHON NAZARI.

E. A. B.

PERSONE DEL DRAMMA.

L'avvocato ALDO RIGLIARDI.
Sua madre.
CAMILLA, sua moglie.
Contessa ELENA VALRIGHI.
ESTER SALVIATTI.
L'ingegner PAOLO SALVIATTI.
VITTORIO BREMA.
L'avvocato GIOVANNI SERRA.
Un invitato magro.
Una signorina bionda.
Un giovinetto azzimato.
Un invitato grasso.
Un signore autorevole.
Il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.
Il Prefetto di Milano.
Una signora.
Un'altra signora.
Una giovinetta quattordicenne.
MARCO, scrivano.
Un cliente povero.
Una donna.
Un servo di casa Rigliardi.
Una cameriera.

Una bambina. — La nutrice con l'infante.
Alcuni invitati.

In Milano, ai giorni nostri.

PRIMO ATTO.

Il Mattino.

Nella villa d'Aldo Rigliardi.

Ampia stanza terrena, riccamente arredata, verso giardino. Una porta laterale a sinistra, che mette in anticamera. Altre due porte laterali a destra, che comunicano: la prima con la sala da pranzo, la seconda con la scala adducente agli appartamenti superiori. La parete di fondo è per metà costituita da invetriate: un'apertura conduce al giardino, di cui si scorgono le ajuole fiorite, l'erbe fresche e le piante ornamentali. L'altra metà murata è in comunicazione, mediante una porticina senz'uscio, con un gabinetto angusto, ammobigliato con grande sfarzo, dov'è il pianoforte. La porticina è nascosta dietro un drappo sontuoso. L'arredamento è nuovo e ricercato in ogni particolare.

Mattinata di maggio, limpida e serena. Il giardino è inondato di luce.

PRIMA SCENA.

S'odono nel salottino i suoni giojosi del pianoforte. UN SERVO entra dalla porta di sinistra, e s'avvia verso la porta del gabinetto, della quale solleva il drappo. Dopo poco entra CAMILLA RIGLIARDI, una giovine donna bruna, vivace, bella, vestita con molta eleganza.

IL SERVO
tenendo sollevato il drappo, e annunciando.

La signora contessa Valrighi.

CAMILLA
dall'interno cessa improvvisamente di suonare.

Hai detto?

IL SERVO.

La signora contessa Valrighi domanda se la signora può riceverla.

CAMILLA irrompendo gioconda nella stanza.

La contessa Valrighi?!.. Elena? Ma certo, certo. Falla entrare sùbito.

IL SERVO s'inchina e fa l'atto d'allontanarsi.

CAMILLA.

Matteo, dimmi....

IL SERVO si volge e a un cenno di lei s'avvicina.

CAMILLA.

È passato di qui mio fratello, stamattina? M'è parso di vederlo dalla finestra.

IL SERVO.

Sì, signora, alle nove e mezzo. Il signor Luigi mi ha chiesto se poteva parlarle. Gli ho fatto osservare che la signora non era ancora alzata; ed egli, senz'altro aggiungere, se n'è andato.

CAMILLA.

Sta bene. Se per caso ritornasse, digli pur francamente che non posso e non voglio riceverlo: quando ha bisogno di me, che mi scriva.

Il servo s'inchina ed esce. Ella resta un po' impensierita; poi, all'apparizione dell'amica, sùbito si rasserena, mostrando una gioja sincera.

SECONDA SCENA.

ELENA VALRIGHI entra, introdotta dal servo, che sùbito s'eclissa. È esile, leggiadra, ha l'aspetto d'una convalescente. CAMILLA corre con grande effusione incontro a lei.

CAMILLA.

Cara Elena!

ELENA.

Camilla mia!

S'abbracciano e si baciano.

CAMILLA tenendola sempre con un braccio.

Tu mi hai fatto proprio un miracolo!... Già vagabonda?!.. Come stai, Elena?... Che sciocca! Te lo domando!... Ti si legge in viso che stai benissimo!

ELENA staccandosi da lei.

Sto benissimo? Non esagerare. Mi reggo in piedi, ecco tutto.

CAMILLA accennandole il divano.

In tal caso siediti.... e poi discorreremo. M'hai fatto proprio un gran piacere, ricordandoti sùbito di me....

ELENA che s'è seduta.

Son tre mesi, sai? che non esco di casa. E mi fa un certo effetto.... Sono come stordita, come abbacinata!

CAMILLA sedendo accanto a lei.

Oh, lo credo. Ma come mai sei uscita così presto?

ELENA.

Scuserai, Camilla, se son venuta a disturbarti a quest'ora....

CAMILLA.

Non te lo dico per me. Io anzi ne sono felicissima! Ma hai commesso un'imprudenza....

ELENA.

Per forza, cara mia. Oggi, nel pomeriggio, sarò molto occupata.... Abbiamo a pranzo il Ministro, che è venuto apposta a Milano per il battesimo del mio piccino. Se non uscivo coraggiosamente di mattina, non avrei potuto abbracciarti.... E

poi.... volevo incontrare l'avvocato per ripetergli l'invito di persona....

CAMILLA.

Ma non occorreva, Elena....

ELENA.

Oh, egli ha l'abitudine di farsi desiderare!... E adesso, che sta per diventar deputato d'opposizione, e di quale opposizione....

CAMILLA ridendo.

La politica non ha nulla a che vedere con la nostra buona e vecchia amicizia. Aldo ha promesso di venire.... D'altra parte è mio marito, e mi deve pure accompagnare. Io non posso presentarmi sola, ti sembra?

ELENA lieta, ma un po' confusa.

È ciò che pensavo anch'io.

Cambiando tono.

E come sta la buona signora Rigliardi?

CAMILLA con accento un po' triste.

Sempre lo stesso. Non sta male.... ma è debole, assai debole.

ELENA.

Ella vive sempre chiusa nella sua camera?

CAMILLA.

No. Ora discende quasi ogni giorno a colazione e a pranzo con noi. Fa anche qualche breve passeggiata al sole.... Ma non è più la stessa donna.

ELENA.

Non puoi credere come mi affligga!... E tuo marito che ne dice?

CAMILLA.

Aldo? S'illude. A lui basta che

sua madre abbozzi un sorriso o s'arrischi a far due passi in giardino, per crederla guarita!...

ELENA.

Dunque egli ha conservato la sua bella allegria...?

CAMILLA ridendo.

Naturalmente.

ELENA.

Anche il grande affetto, che dice di portare a sua madre, non ha avuto alcuna influenza sul suo spirito!

CAMILLA.

Egli s'illude, ti ripeto. Il giorno però in cui dovesse accorgersi che ella non sta bene, ne sarebbe costernato.

ELENA.

L'ama dunque molto, davvero?

CAMILLA.

L'ama troppo.... L'ama più di tutto, più di me stessa.

Con amarezza.

L'ama tanto ch'io talvolta mi sento persino gelosa di quella povera vecchia. Lo vedessi in certi momenti!... Diventa quasi ridicolo. Si direbbe che ritorni bambino: la vezzeggia con certe moine che sembrano impossibili in un uomo serio come lui.

ELENA scoppiando a ridere.

Un uomo serio, il signor Aldo?

CAMILLA.

Non lo credi...?

ELENA.

Non me ne sono mai accorta.

CAMILLA.

Eppure lo è, lo è assolutamente.

ELENA ridendo.

Ma chè!

CAMILLA con anima.

Non ti dico, bada, che sia un uomo triste.... Ti dico che è un uomo serio, perchè, a mio avviso, la serietà non esclude il buon umore. Aldo è sodisfatto di sè? Sta bene di salute e di spirito? Non conosce avversità o fastidî di sorta? È ben giusto che sia allegro e lo dimostri.

ELENA celiando.

Se tu tieni proprio a farmi dire che il signor avvocato è un uomo serio....

CAMILLA indispettendosi.

Ma lo è!

ELENA.

.... io lo riconosco sùbito.... per farti piacere.

CAMILLA guardandola fissa.

Oh, poi, sentiamo: hai qualche malignità da raccontarmi sul conto suo?

ELENA.

Nessuna, mia buona Camilla. Io mi alzo appena dal letto dopo due mesi di clausura.

CAMILLA.

E dunque?

ELENA.

Dunque scherzavo. Ti.... strofinavo un poco per vederti accendere come un fiammifero. E tu ti sei accesa.

CAMILLA.

Sei sempre la piccola perversa che eri in collegio?

ELENA sorridendo.

No! Anzi sono diventata un agnel-

lino. Ma.... con te, qualche volta, non so resistere alla tentazione di pungerti.

CAMILLA.

E perchè?

ELENA.

Per invidia, forse. — Ne sei dunque ancora tanto innamorata?

CAMILLA un po' scherzosa.

Ah, certo, io gli voglio un bene dell'anima!

ELENA.

Proprio.... come nei primi tempi?

CAMILLA.

Anche di più!

ELENA.

Suvvia, dopo dieci anni.... Lo dici per vendicarti, non è vero?

CAMILLA più seria.

No, lo dico perchè è così. E si capisce. Io non ho bambini, sono distaccata dalla mia famiglia che in verità mi fa poco onore: non ho che lui. E.... non ridere, Elena....

ELENA.

Che cosa?

CAMILLA.

A me par sempre l'uomo più bello e più simpatico che si possa imaginare.

ELENA scoppiando a ridere.

Il non plus ultra del genere.

CAMILLA gravemente.

E poi, Elena, c'è un'altra ragione.... molto seria.

ELENA cessando di ridere.

Una ancora?

CAMILLA sottovoce.

Sì. Tu sai quello che Aldo ha fatto per me e per i miei. Sai come e in che momento m'ha sposata.... quando mio padre stava per fallire e quel disgraziato di mio fratello aveva preso il volo, rubandoci il poco denaro che c'era rimasto! Come vuoi ch'io possa dimenticare che, in quei giorni terribili di rovina e di vergogna, un uomo, come lui, giovine, ricco, di grande avvenire, non ha esitato a stendermi la mano per salvarmi e per rendermi felice?

ELENA più seria.

Eh, sì, non c'è che dire. In questo egli si è proprio mostrato un uomo serio e di cuore.

CAMILLA.

Non solo in questo, Elena. Tu non

conosci Aldo, o lo conosci troppo superficialmente.

ELENA con un lieve sorriso.

Per forza. Come vorresti che lo conoscessi?

CAMILLA continuando, sempre seria.

Sotto quella maschera di gajezza imperturbabile, egli cela un' anima gentile, pietosa, entusiasta. Se tu sapessi il bene ch'egli opera quotidianamente, quasi di nascostó, senza ostentazione: quante miserie soccorre, a quante povere creature fu prodigo di consigli, di denaro, d'appoggio morale.

ELENA.

Dicono in fatti che sia molto generoso....

CAMILLA continuando.

Le sue idee politiche, vedi? non sono una bandiera di vanità, come molti suppongono, e tra i molti anche tu e tuo marito. No. Egli le sente, egli le ha nel sangue....

ELENA sorridendo.

Non è un elogio questo.

CAMILLA.

È un grande elogio, invece.

ELENA.

Come? Saresti divenuta anche socialista?

CAMILLA.

Noi donne, per sentimento, dovremmo esserlo tutte.

ELENA scoppiando a ridere.

Oh, che sproposito! Io m'aspetto

un giorno o l'altro di vederti a distribuir le schede su la porta d'un ufficio elettorale, con la tua brava fascia rossa sul braccio.

CAMILLA alzandosi, indispettita.

Oh, Dio! Tu non sai dire che sciocchezze! Parliamo d'altro.... Il battesimo è dunque fissato per domattina, irrevocabilmente?

ELENA.

Certo, domattina alle dieci precise, nella chiesa di San Babila. Tu, come madrina, farai bene a trovarti verso le nove e mezzo a casa mia. Si tornerà poi in prefettura per il "lunch" a mezzogiorno.

S'ode squillare il campanello in anticamera.

CAMILLA con gioja.

È lui.

ELENA alzandosi di scatto, quasi un po'convulsa.

Ah, finalmente!

Sùbito, come per correggersi.

Gli voglio ripeter l'invito un'altra volta.

TERZA SCENA.

Si sente la voce d'ALDO RIGLIARDI, in anticamera. Dopo poco, egli entra, seguito da VITTORIO BREMA. — Aldo è uomo su i trentacinque anni, alto, bellissimo di viso e di forme, elegante fino alla ricercatezza. Aspetto gioviale e intelligente; atteggiamenti studiati nei quali è visibile un'intenzione di continuamente piacere. Veste un abito chiaro da mattina: porta un gran fiore candido all'occhiello. — Vittorio è pallido, biondiccio, vestito al modo inglese; la stessa età del Rigliardi, benchè si dimostri più attempato. Tipo di ricco gaudente, sfibrato dalle abitudini oziose e dissolute.

ALDO dall'anticamera, forte e allegramente.

Via! La colazione è pronta? Sollecitate! Ho una fame da lupo.

CAMILLA a Elena, sorridendo.

Sempre così!

ALDO appare su la soglia.

Camilla! Camilla! Abbiamo con noi a colazione l'invalido!

Vedendo Elena, dirigendosi a lei con galanteria.

Oh, chi vedo? La graziosa, l'affascinante contessa Elena!... Le mie più vive felicitazioni, signora mia.

ELENA porgendogli la mano, ch'egli bacia.

Avvocato!

ALDO.

È una giornata superba. La primavera trionfa in tutta la sua pompa; è un concerto di colori e di profumi che inebria.

Avvicinandosi alla porta del giardino, e schiudendola.

Lasciamo entrare la Primavera.

VITTORIO entra e si dirige a Camilla.

Signora Rigliardi, buon giorno. Mi perdoni la libertà....

CAMILLA stringendogli la mano.

Son contenta di vederla in buona salute, signor Brema. Aldo m'ha detto ch'era stato indisposto....

VITTORIO.

I miei soliti acciacchi: reumi, tosse....

Continuano a parlare.

ALDO
che è ritornato presso Elena, quasi sottovoce.

Ella e la primavera: ecco due grazie che bastano a render festosa la mia giornata. Da quanto tempo non la si vedeva più! Da due mesi, anzi da tre lunghi, lunghissimi mesi!

ELENA piano, ridendo.

Si direbbe quasi, a sentirla, che abbia contato i giorni, ed abbia sofferto per la mia lontananza.

ALDO serió.

È vero, ne ho sofferto.

ELENA.

E chi potrebbe crederlo?

ALDO.

Lei, se volesse darsi la briga di ricordare.

ELENA.

Ah, ricordare?... Ricordo, infatti; ma non credo ugualmente.

ALDO.

E perchè?

ELENA.

Perchè Aldo Rigliardi è un adulatore, per non dir altro.

ALDO.

Io?

Fissandola.

Mi permette di dimostrarle.... che non lo sono?

ELENA.

Oh, per me....

ALDO con uno sguardo penetrante

Va bene. Ci conto.

Volgendosi ilare e disinvolto.

E tu, Camilla, come stai?

CAMILLA.

Grazie, bene.

ALDO,

mentre il Brema saluta la contessa, s'avvicina a Camilla, le abbraccia la cintura e la bacia in fronte.

Ah, così mi piaci! Quest'abito ti va a maraviglia; ti fa apparire anche più bella, se è possibile.

CAMILLA
estasiata, abbandonandosi un poco sul suo braccio.

Ti pare?

ALDO offrendole il fiore candido.

Ecco il mio solito tributo mattutino. A te....

CAMILLA.

Grazie, oh, grazie!... Com'è bello: Sembra di neve!... Ciò prova almeno che qualche volta mi ricordi.

ALDO con uno sguardo appassionato.

Sempre!

Sciogliendosi da lei, spigliato.

E la mamma?

CAMILLA.

Son passata da lei mezz'ora fa. Mi pareva di buon umore.

ALDO.

Tanto meglio. — Io ho un'importante commissione da farti, Camilla.

CAMILLA.

Quale?

ALDO.

Mi sono incontrato per via con Ester. Ella mi disse che sarebbe passata qui prima di mezzogiorno per provarti il mantello.

CAMILLA.

Va bene. Grazie. L'ho mandata a sollecitare ieri.

ELENA che s'è seduta di nuovo.

La tua sarta?

CAMILLA.

Non voglio chiamarla così. Una brava e buona figliuola, che lavora

con amore e ha bisogno di guadagnarsi la vita. Anzi, poichè ti parlavo or ora del bene che fa mio marito....

ALDO.

Come?

CAMILLA.

.... Te ne voglio dare un esempio.

ALDO.

Per carità, Camilla, lascia andare.

CAMILLA.

No, voglio raccontarglielo. Questa ragazza, capisci? è la figlia d'un vecchio amico di suo padre, un avvocato che morì in condizioni assai tristi. Ella rimase orfana a dieci anni con un fratello di poco maggiore di lei; ed entrambi sarebbero stati raccolti in un Ospizio di carità, se Aldo non

avesse assunto la loro educazione, mettendoli a sue spese in un collegio.

ELENA.

Davvero?

ALDO.

Non c'è nulla di straordinario, in tutto questo.

CAMILLA.

Ma non basta. Siccome vide poi che il ragazzo palesava una grande volontà d'applicarsi, pensò a fargli continuare gli studî, così che questo anno è uscito dal Politecnico col diploma d'ingegnere elettricista.

ELENA ad Aldo, con un sorriso dolcissimo.

Tutto questo è molto bello.

ALDO ridendo.

No, signora mia. È molto semplice; e dovrebbe essere anche molto co-

mune, se gli uomini fossero un po' meno egoisti e un po' più illuminati di quel che sono.

ELENA.

Ciò non toglie il merito....

ALDO.

Ma che merito? Io sono ricco; o, almeno, ho ereditato una discreta sostanza, che non mi serve perchè lavoro e voglio vivere solo del mio lavoro. È naturale ch'io metta quel denaro inutile a disposizione di chi ne ha un gran bisogno.

VITTORIO che s'è seduto.

Oh, Rigliardi! Posso contarci anch'io?

ALDO.

Sicuro.... quando però ti sarai rovinato interamente. Gli uomini come

te, non mi sono nè antipatici nè indifferenti. Voi siete i proletarî dell'avvenire!

Le donne ridono.

ELENA
che guarda l'orologio in fretta, con un sussulto.

Oh, com'è tardi!... Ed io son venuta per ricordarle una sua promessa, avvocato.

ALDO.

Possibile? E quale?

ELENA sorridendo con intenzione.

Non ricorda, eh? Io sola dunque debbo ricordare. Ah, gli uomini!

CAMILLA ha un movimento di viva curiosità.

ELENA.

Ebbene, domani si battezza solennemente il mio bambino.

ALDO vivamente.

È vero! È vero! Me ne ha parlato anzi stamane Camilla!... Si vuole il mio intervento a quanto sembra?

ELENA.

Lo ha promesso. Ma io dubito sempre ch'Ella ci manchi, non volendo far atto di presenza a una festa, dirò così, ufficiale....

ALDO.

E perchè?

ELENA.

Con le sue idee....

ALDO.

Ma che c'entrano le idee?... Camilla non è la madrina? Io non sono il marito di Camilla?... No,

non dubiti della mia parola: io verrò, vedrò, assisterò, benedirò....

Guardando Camilla, con accento un po' triste.

per quanto, a dire il vero, sarà una festa che risveglierà un po' d'invidia nel cuore di Camilla e nel mio.

CAMILLA sorridendo beata.

Eh, pur troppo!

ELENA con una lieve intonazione ironica.

Ma chè! Non bisogna mai perdere la speranza, avvocato. Noi non l'abbiamo perduta; e, dopo cinque anni, siamo stati esauditi.

ALDO.

Cinque son la metà di dieci, signora mia!... E non è a supporre che in noi sia mancata la buona volontà, tutt'altro! Non è vero, Camilla?

CAMILLA.

Non dir sciocchezze!

ALDO.

Sai che sciocchezze non ne dico mai.

ELENA alzandosi, un po' seccata.

L'ora è tarda, e mi è forza di scappare. A rivederci, Camilla.

CAMILLA.

A domani. Oh, ricòrdati, se hai bisogno di quella ragazza.... Lavora bene e ha un buon gusto veramente singolare.

ELENA guardando l'abito di Camilla.

Non occorre che tu lo dica: basta guardare come sei vestita.

Si abbracciano.

ELENA volgendosi ad Aldo.

A rivederla, smemorato....

ALDO, baciandole la mano.

Contessa.... non s'illuda troppo! La mia memoria è molto buona.

ELENA al Brema, che s'è levato in piedi.

Se lei vorrà favorirci, signor Brema, sarà il benaccetto.

VITTORIO inchinandosi.

Grazie. Non mancherò....

Nell' inchinarsi sente dolore e fa una smorfia.

.... purchè la mia spalla destra me lo permetta.

ELENA, salutando per uscire.

Signori!... Camilla....

CAMILLA.

Aspetta. M'è venuta un'idea. T'ac-

compagno dal giardino fino al cancello.

Al Brema.

Permette?

VITTORIO fa per inchinarsi.

Prego.

CAMILLA.

Non s' incomodi. La sua spalla destra....

VITTORIO.

È strano. Ora è la sinistra che mi duole!

Le due donne, al braccio, escono ridendo dalla porta vetrata. Si vedono allontanarsi nel giardino.

QUARTA SCENA.

Uscite le due donne, VITTORIO BREMA siede di nuovo. ALDO RIGLIARDI resta in piedi presso di lui e guarda verso il giardino.

ALDO.

Appetitosa donnina, non è vero, la prefettessa?

VITTORIO, senza volgersi.

Sì, secondo l'appetito....

ALDO guardando sempre verso il giardino.

Osservala: come cammina! La sua figura sembra scivolare su la terra con la docilità, con la mollezza d'una foglia trascinata da un soffio d'aria.

VITTORIO.

Eh! Dicono in fatti che sia una donnina leggera!

ALDO rapidamente.

Tanto meglio. Non sarò io che gliene muoverò rimprovero.

Guardando sempre Elena che si allontana.

Assolutamente non si può camminar meglio di così!... E i suoi gesti, quei suoi gesti minuti in cui è tutto il languore cauto e armonico d' un felino!

Volgendosi con un sorriso cupido al Brema.

Mi piace. Non te lo posso nascondere: mi piace.

VITTORIO, guardando verso il giardino.

Se vuoi che ti dica schietto il mio pensiero, tra le due, io preferisco.... tua moglie.

ALDO osservando attentamente le due donne.

Credi?

VITTORIO.

Senza dubbio. È più bella, più giovine....

ALDO venendo verso di lui.

No, eran compagne di collegio: devono avere all'incirca la stessa età. E poi perchè fare un confronto? — Due donne giovani e leggiadre? Come vuoi paragonarle, se esse, in quanto ti piacciono, sono diverse, affatto diverse? Per fare un confronto tra le due, tu devi prima assimilarle, — cioè togliere a loro precisamente quelle qualità per cui ti piacciono.

Le due donne sono scomparse tra il verde.

VITTORIO.

Ci sarà del vero nelle tue parole. Eppure il confronto offre al-

meno questo vantaggio: tra due donne ti permette di sceglierne una.

ALDO ridendo.

E perchè non tutte e due?

VITTORIO.

Certo è meglio, quando si può. — Ma, perdonami: che ne pensa tua moglie di questa tua.... antipatia per i confronti?

ALDO ridendo.

Ah, che ingenua domanda! Mia moglie non ne pensa nulla, perchè non la conosce.

VITTORIO.

Tu le nascondi dunque?...

ALDO.

Tutto ciò che potrebbe dispiacerle. — Poichè io l'amo veramente,

seriamente, e sarei infelicissimo se la vedessi soffrire, così....

VITTORIO sogghignando.

La inganni?

ALDO sedendo vicino a lui.

No. — La illudo. E che vorresti ch'io facessi? Se io potessi esserle fedele, sarebbe forse meglio.... almeno per lei. Ma siccome io non lo posso — ed è inutile pretenderlo dai miei nervi, dal mio sangue, dal mio cervello — cerco almeno, mediante qualche artificio, di conservare la sua pace e la sua felicità, che mi stanno molto a cuore.

VITTORIO dopo una breve pausa.

Ma dimmi dunque: come mai non sei ancor sazio delle donne? Dopo

vent'anni d'esperienza, io non posso più soffrirle!

ALDO.

E a me invece piacciono sempre di più! Le donne sono per me una specie di nutrimento sentimentale, che mi è necessario! — Credi dunque ch'io inganni mia moglie di proposito? Io vi sono trascinato da una spece di fatalità. In certe date circostanze, io non sono più il padrone di me stesso: io corro come pazzo, irresistibilmente, verso la felicità, che mi si presenta sempre nuova sotto le forme d'una donna nuova. Non ne ho colpa! Son fatto così! E, veramente, quando ci rifletto, non me ne dolgo. Faccio così poco torto agli altri, e procuro tanto piacere a me stesso.

VITTORIO.

Eh, comprendo!... Ma, se ti conoscevi già così a fondo dieci anni or sono, avresti fatto bene a non prender moglie.

ALDO.

E perchè?

VITTORIO.

Perchè, con quel po' po' di temperamento, non eri pasta da marito.

ALDO.

È un preconcetto. Io, tra i mariti, non ostante le mie debolezze, mi considero ancora uno dei migliori.

VITTORIO stupito.

Sul serio?

ALDO

E non devo essere in errore, perchè del mio parere è anche.... mia

moglie. Non son brutto, non son vecchio, non sono imbecille — caso raro tra i mariti — e sono buono.

VITTORIO ridendo.

Oh! Tu sei buono?

ALDO serio, alzando la testa.

Questo, sì! Io sono buono.... e non soltanto con mia moglie! Lo sono con tutte le donne, indistintamente. E, se te lo dichiaro con tanta franchezza, è perchè la bontà non è un merito; è un danno! — Ah, la bontà con le donne!... È il principio d'ogni immoralità; perchè spesso basterebbe di non esser buoni per conservarsi morali!

VITTORIO senza averlo ben compreso.

Tu dici?... Non capisco. Spiégati, te ne prego.

ALDO.

Dimmi, Vittorio: sai tu rompere i tuoi legami con una donna, quando questa non ti ha fatto nulla di male?

VITTORIO.

Io, sì.

ALDO.

E come fai?

VITTORIO.

Che diamine! La lascio!

ALDO.

È facile dirlo, ma è difficilissimo praticarlo. Io, vedi? con tutta la mia abilità non so come lasciare una donna. Io me la tengo finchè il caso, preso a compassione di me, non ci pensi a liberarmene. Così io son costretto a condurre una vita da Pascià, che è in contradizione con la legge, con

la morale, coi buoni costumi, e spesso, ciò che è più grave, anche col mio desiderio! — Quando sposai, per esempio, ero l'amante d'una povera signora sventurata, a cui era morto poco prima il figliuolo ch' ella adorava. — Il mio matrimonio, come sai, fu voluto da mia madre, a dispetto delle mie convinzioni che si opponevano alle formalità civili e religiose della cerimonia. — La signora lo sapeva; e, supponendo che fosse un matrimonio di pura condiscendenza filiale, mi supplicava di non abbandonarla, minacciandomi d' uccidersi se l'avessi fatto. Tra parentesi, era donna da mettere in opera la sua minaccia senza rifletterci molto.

VITTORIO.

Eh, le donne non riflettono mai!

ALDO.

Che volevi ch'io facessi? Io non l'ho abbandonata.

VITTORIO, fingendo d'essere sdegnato.

E hai giurato intanto eterna fede... a tua moglie?

ALDO giocondamente.

Davanti agli uomini e a Dio.

VITTORIO.

E durante la stessa luna di miele, tu ti sei diviso...?!

ALDO.

Tra due donne. È stata la massima riduzione a cui sia potuto giungere.

VITTORIO, con espressione d'invidia ironica.

Ma è mostruoso quel che mi rac-

conti! È abbominevole! Se tua moglie lo sapesse....

ALDO, ridendo.

Caschi il mondo!... Sarei perduto.

Cambiando tono.

E in realtà che male le ho fatto? Di che privazioni ha ella sofferto? Ragioniamo, Brema. Quell' azione, che tu chiami mostruosa, non s' è forse risolta in un duplice beneficio? Il torto nostro è di considerare l' amore come un' istituzione, come un principio, come un sacramento. L'amore in vece è un bisogno.... nè più nè meno dell'appetito. Vi sono uomini che mangian per quattro; e nessuno grida loro la croce addosso. — L' importante è questo solo: di non far del male al nostro prossimo, e, potendo, di fargli del bene.

VITTORIO.

Ammettiamolo. Ma, col tuo sistema, un giorno o l'altro, potrai dare un gran dolore a tua moglie. E non chiami “far del male„ questo?

ALDO.

Certamente. Però è facile evitarlo.

VITTORIO.

E se un giorno non lo potessi più? Se tua moglie ti scoprisse?

ALDO.

Ebbene....

Alzando le spalle e sorridendo.

Quel giorno, ci penserò.

VITTORIO, ridendo.

Quel giorno?

ALDO, alzandosi.

Naturalmente. — A che vale pre-

vedere sempre il peggio? L'esistenza è breve. E, se rinunci alle donne e, avendo cuore, alla gioja di poter renderti utile a' tuoi simili, che ti resta quaggiù?

VITTORIO.

Ah, la pace, il riposo, il buon sonno che ristora!

ALDO.

Ossia il nulla. No, a questo, caro mio, non voglio pensare; o, se ci penso, è soltanto per spronarmi a godere più presto e più intensamente. — E, se debbo dirti il vero, io oggi son anche più avido di piaceri, di sodisfazioni morali, d'amore e di successo che non nei primi anni della mia giovinezza. Io sento che oggi affronterei qualunque rischio, pur di strappare all'attimo che fugge

una sensazione gradevole: un bagliore, un profumo, un' armonia. E perchè? Perchè questa smania, quest'ansia, questa febbre? Me la sai tu spiegare?

VITTORIO.

Oh, Dio, imagino!... "Motus in fine velocior„ La quarantina s'approssima....

ALDO, sorridendo vanitosamente, si reca d'avanti allo specchio e vi si contempla.

No. Mi fai più vecchio di quel che sono. E poi, non ostante tutto, mi conservo bene.

Tornando presso Vittorio.

Guardami: sembro tuo figlio. Non ho una ruga sul viso e sei bravo se mi trovi un capello bianco.

VITTORIO.

Te li strapperai.

ALDO, fattosi serio.

Troppo dolore! — No, non è per questo. Forse, Vittorio, è per altro.

VITTORIO.

E per che cosa?

ALDO.

Un presentimento.

VITTORIO.

Possibile?

ALDO.

Sì. Io prevedo un avvenimento, che mi renderà forse un malinconico, un ipocondriaco, una povera anima in pena.

VITTORIO.

E questo avvenimento è?

ALDO, piano, con la faccia contratta.

La morte di mia madre.

VITTORIO serio.

Oh, che idea!

ALDO.

Sì, Vittorio. È vano illudersi. Il suo cuore non ha più forza, è una misera fiamma che s' estingue a poco a poco per mancanza d' alimento.

VITTORIO.

Ma no. Tu esageri.

ALDO.

È così. Ella è esausta, sfinita.... ed io, tra poco, dovrò vederla morire!

Con un atto di raccapriccio.

Oh, quando ci penso!... La Morte! La Morte!... Io non ho mai veduto la Morte: intendi? Io la ignoro. Mio padre m'è mancato ch'ero an-

cor fanciullo. — Io so che si muore, ma non ci credo! — Oh, che avverrà dentro di me, quando l'avrò osservata da vicino, quando per essa avrò perduto la sola religione della mia vita — mia madre? — Non sono un pessimista, tu lo sai. Io ho un culto per la vita, di cui so apprezzare egualmente le dolcezze e le fatiche. Ma che diventerò quando il mio pensiero sarà là fisso all'idea che bisogna morire, — che tutto è vano, — che le nostre idee, le nostre opere, le nostre stesse gioje, sono l'equivalente d'un grano di polvere in balìa del vento?

VITTORIO ridendo.

Ma, Aldo! Aldo! Che succede? Che farnetichi?... Sei diventato pazzo? Sogni?

ALDO con uno scóppio amaro di riso.

Sogno! È vero: sogno. E hai fatto molto bene a risvegliarmi, perchè il sogno era molesto.

Sentendo aprirsi la seconda porta a destra, in fretta.

Dev'esser lei. Ridi ancora. Te ne prego: ridi!

Si mette a rider forte col Brema, mentre entra la madre.

QUINTA SCENA.

LA MADRE di Aldo entra dalla seconda porta a destra. È vecchia, cadente, un po' curva. Ha i capelli bianchi, il viso pallido ed emaciato. Creatura distrutta e decrepita, ma che serba un lampo d'ardore negli occhi, nel sorriso e talvolta nei gesti.

LA MADRE apparendo su la soglia

Qui c'è mio figlio. Io lo capisco

dalle belle risate ch'echeggiano d'intorno.

ALDO fingendo d'esser sorpreso, corre affettuoso incontro a lei.

Oh, mamma! Buon giorno! Ben alzata!... Come mai stamattina sei discesa prima che sonasse la campana?

L'abbraccia.

LA MADRE.

Ah, mi è avvenuto un brutto fatto!

Vedendo il Brema.

Se non sbaglio.... il signor...?

VITTORIO.

Brema, signora mia....

S'inchina e fa una smorfia.

LA MADRE porgendogli la mano.

Mi scusi.... Non ci vedo bene.... Brema? Sì.... Ora La riconosco.

VITTORIO stringendole la mano.

Son lieto di vederla di buona ciera....

ALDO con gioja.

La trovi bene, non è vero, la mia mammuccia?

VITTORIO.

Ma molto bene!

LA MADRE.

Eh, no, caro signore. Alla mia età e co' miei acciacchi non si sta mai bene. Tutt'al più si sta.... meglio.

Ad Aldo.

Dunque, ti dicevo, m'è avvenuto un brutto fatto....

ALDO.

E che cosa, mamma?

LA MADRE.

Oh, un triste segnale. S'è ro-

vesciato il vasello, che sta davanti alla Madonna, mentre Margherita stava per rimetterci l'olio.... e l'olio s'è versato per terra.

ALDO, scoppiando a ridere.

Poco male, se questo è tutto.

LA MADRE.

Non ridere, Aldo. Olio che si versa annunzia disgrazia.

VITTORIO.

Ella crede forse a queste superstizioni?

LA MADRE con energia, fissandolo.

Superstizioni? Che può dir lei, se sono superstizioni?... Si chiamano così, perchè non si sa come spiegarle.

Volgendosi ad Aldo.

La conclusione è che non son po-

tuta rimanere nella mia stanza e son discesa.

ALDO, abbracciandola.

Cara mammina!

LA MADRE.

Ma dov'è Camilla?

VITTORIO.

La signora Camilla è uscita or ora in giardino per accompagnare fino al cancello la contessa Valrighi.

LA MADRE.

Elena? La cara Elena? È stata qui?

ALDO.

Sì, è venuta per ripeterci l'invito per il battesimo del suo bambino....

LA MADRE.

Oh, che peccato! L'avrei vista così volontieri, dopo tanto tempo....

ALDO.

Io credo che, volendo, puoi salutarla ancora.

LA MADRE.

E come?

ALDO.

Andando a cercarla in giardino. Quelle due donne han sempre tante cose da raccontarsi....

LA MADRE, sorridendo.

Che ne diresti, Aldo, se m'arrischiassi ad andarla a cercare?

ALDO con gioja.

Ti approverei con entusiasmo. Due passi non ti possono che far bene, con questo bel sole.

LA MADRE.

In tal caso vado sùbito.

ALDO.

Vuoi che t'accompagni, mamma?

VITTORIO.

Se mi permetti, offro io il braccio a tua madre....

LA MADRE.

Grazie, signor Brema. Non s'incomodi per me. Sono una povera vecchia.

VITTORIO.

È un piacere, signora Rigliardi....

S'inchina e, come sempre, fa una smorfia di dolore.

LA MADRE prendendo il suo braccio.

In tal caso, accetto. Così posso illudermi d'aver trent'anni di meno.

Ad Aldo.

Tu non accompagnarci, se non vuoi guastarmi ogni illusione.

Aldo ride. La madre e il Brema escono dalla porta di fondo.

SESTA SCENA.

ALDO resta un momento solo. Guarda sua madre, che s'allontana nel giardino, con uno sguardo di profonda tenerezza. Poi s'avvicina alla tavola, prende un giornale e lo scorre. Dalla porta a sinistra entrano, CAMILLA, seguita da ESTER SALVIATTI e da una bambina che porta una grande scatola. Ester non ha peranco vent'anni, è bella; veste con semplicità ma con gusto.

CAMILLA, entrando.

Venite pure avanti, Ester. Temevo che non mi finiste più questo mantello....

ESTER, che la segue.

Ho tanto lavoro, signora mia.

ALDO vedendo Ester.

Brava! Non hai mancato alla tua

parola.... Hai fatto bene perchè mia moglie incominciava a esser nervosa.

CAMILLA sorridendo.

Non è vero. — E il tuo amico?

ALDO.

È uscito in giardino con la mamma in cerca della contessa. Non li hai visti?

CAMILLA.

Oh! È così del tempo che Elena se n'è andata.

Ad Ester.

Bisognerà spicciarci, cara Ester. È l'ora di colazione. Anzi, senza salire, possiamo provare il mantello qui, nel mio gabinetto. Vi pare?

ESTER.

Come le piace, signora Camilla.

CAMILLA.

Venite dunque con me. E anche tu, piccina.

Ester e la bambina la seguono. Entrano nel salottino e la portiera ricade.

ALDO,

rimasto solo, sorride, stropicciandosi le mani come attraversato da un pensiero giocondo. Prende ancora il giornale: a quando a quando interrompe la lettura per guardare verso il gabinetto. Ridendo, tra sè:

Oh, com'è buffa la vita!

Ester rientra, alla ricerca di qualche cosa.

ESTER, cercando su la tavola.

La signora ha detto che qui su la tavola deve esserci uno specchietto.

S'avvicina ad Aldo, che ne segue ogni movimento, attentissimo. D'un tratto egli le afferra la mano.

No, per carità.... se ci scoprisse....

ALDO alzandosi e tenendole la mano.

Dimmi.... Stasera sei libera? Posso venire?

ESTER cercando di svincolarsi.

Sì.... Alle nove.... son sola....

ALDO d'improvviso l'abbraccia e la bacia.

ESTER.

Ma no.... sei pazzo?... Lasciami!

ALDO a voce bassissima, al suo orecchio.

Se non te lo facevo, morivo.

CAMILLA

solleva la portiera e appare. Vedendoli fa un atto di stupore e di sdegno. I due, che non si sono accorti della sua presenza, si sciolgono: Ester continua a cercare, Aldo riprende a leggere. Camilla si sforza di dominarsi; poi, fissandoli, dice:

E questo specchio?

ESTER con un sussulto.

Eccolo, signora. Era nascosto sotto i giornali.

Si dirige al salottino. Camilla la fa entrare, guarda biecamente il marito, che resta immobile; poi lascia ricadere la portiera.

ALDO, solo, sembra un po' turbato. Poi scrolla il capo e sorride.

Che sciocco! È impossibile!...

Una pausa. Camilla rientra seguita da Ester e dalla bambina.

CAMILLA a Ester, presto, nervosamente.

Va bene!... Lo tengo così.... Può andarsene.... Buon giorno.

ESTER
incamminandosi a testa bassa verso la porta a sinistra.

A rivederla, signora Camilla.

ALDO, presto, a Ester.

Buon giorno!

Ester fa un cenno di saluto col capo, ed esce con la bambina dalla porta a sinistra.

SETTIMA SCENA.

CAMILLA s'avvicina a passi rapidi, eccitatissima, ad ALDO.

CAMILLA con la voce strozzata dalla commozione.

Aldo! Aldo!

ALDO
alzando tranquillamente gli occhi dal giornale.

Che c'è? Che succede?

CAMILLA arrestandosi d'avanti a lui, con la voce rotta da un singhiozzo.

Dio mio! Aldo! Che significa...? Io mi sento morire!

ALDO alzandosi.

Camilla?

CAMILLA, veemente.

Non cercar di negare! Ormai so tutto! Ho visto tutto! Tu m'inganni.... e con quella ragazza là, non è vero?

ALDO sorridendo involontariamente all'idea d'essersi lasciato sorprendere.

Che sciocchezza!

CAMILLA.

Non mentire!

Vedendo il suo sorriso.

Come? È così che mi rispondi? Ridi? Mi ridi anche in faccia? Ti sembro ridicola?

ALDO, correggendosi.

Ma no! No! No!

In questo momento suona la campana di colazione. Aldo guarda turbato verso il giardino; poi d'un tratto le afferra le mani, e, tenendogliele strette:

Via, Camilla! Non far scene, adesso!... se non per me, per mia madre che può sorprenderci in questo stato!

CAMILLA, cercando di liberare le mani.

E che m'importa?

ALDO si volge ancora, e vede nel giardino la madre e il Brema che s'avvicinano. Con gran forza, dominandola con lo sguardo.

Eccola! Ricomponiti!... Qualunque cosa avvenga tra noi, ella non deve saper nulla. Ricomponiti!

Con suprema energia

Bada! Lo voglio.

Sùbito, con dolcezza.

Te ne prego.... Ella ne soffrirebbe più di noi!

Camilla, dominata, si asciuga rapidamente gli occhi. Aldo si volge sorridente e disinvolto.

OTTAVA SCENA.

Rientrano dal giardino, al braccio, LA MADRE e VITTORIO BREMA.

ALDO, correndo festoso alla madre.

Sei stanca, mamma?

LA MADRE.

No, perchè dovrei essere stanca? Al braccio d'un così forte cavaliere.... Tu, Aldo, sarai affamato come di solito, eh?

ALDO.

Oh, assai più del solito, mammina mia. Siamo in ritardo di quasi mezz'ora.

LA MADRE, lasciando il braccio del Brema e fissando Aldo da presso.

Per bacco! Sei perfino un po' pallido!... molto pallido!... Andiamo senz'altro indugio, prima che tu mi svenga.

Prende il braccio d'Aldo, e si dirigono insieme verso là prima porta a destra.

VITTORIO, porgendo il braccio a Camilla.

Signora?

CAMILLA non sente nè vede, come incantata.

VITTORIO.

Signora Rigliardi, posso aver l'onore d'offrirle il mio braccio?

CAMILLA lo guarda un attimo, trasognata, poi scoppia d'improvviso in una risata stridula.

Oh, mi scusi, Brema!... Talvolta son così distratta....

VITTORIO.

Mi pareva in fatti un po' nelle nubi.

CAMILLA, prendendo il braccio di lui.

Eccomi ritornata a terra. Grazie. Andiamo pure. Andiamo.

Seguono Aldo e la madr.

SECONDO ATTO.

Il Giorno.

Gli appartamenti del Prefetto.

Una sala, severamente addobbata, che comunica per un'ampia porta ad arco con la sala da ballo, visibile nel fondo. A destra, un divano, attorniato da sedie e poltrone: a sinistra, una tavola ingombra d'oggetti d'ornamento e di libri. Una sola porta laterale a sinistra conduce alle stanze private. Su la parete opposta una finestra. Nella gran sala, dove è un pianoforte, si vedono allineate molte sedie come per uno spettacolo.

Il giorno successivo. Due ore dopo il mezzogiorno.

La prima sala, che è angusta, langue in una mezza ombra verde, a causa delle persiane socchiuse. Un fascio di luce solare entra però dalla sala da ballo, violentemente.

PRIMA SCENA.

Nella grande sala, presso la porta ad arco, è una ressa d'uomini e di donne intorno a una NUTRICE monumentale, che reca nelle braccia IL BAMBINO. ELENA VALRIGHI, con CAMILLA RIGLIARDI, è nel centro del gruppo, presso la nutrice. L'infante vagisce disperatamente, ed ella tenta d'acquetarlo. Gli altri parlano insieme; ed è un coro confuso di lodi, d'esclamazioni, di risate. — Nella sala angusta: seduto sul divano, VITTORIO BREMA in abito da visita, come quasi tutti i presenti; presso di lui, sprofondato in una poltrona, UN INVITATO MAGRO, di mezza età, dall'aspetto meschino, che porta male l'abito a falde.

VITTORIO all'invitato.

Senta, signore! Senta che concerto!... Si direbbe un violino solista, che domini co' suoi acuti più stridenti

un'intera orchestra! Una specie di rapsodia ungherese.

L'INVITATO MAGRO con aria rassegnata.

Eh, signore, conosco questa musica. L'ho goduta in casa mia sette anni di séguito e, dopo una breve sosta, la gusto ancora da un mese, per l'ottava e, si spera, ultima volta.

VITTORIO.

A lei dunque piacciono le rapsodie ungheresi?

L'INVITATO MAGRO.

A me, non molto, se debbo essei sincero. Ma mia moglie ne va pazza, e.... per compiacerla, per aver la pace in famiglia....

VITTORIO.

È dunque una cosa molto importante questa pace in famiglia?

L'INVITATO MAGRO.

Eh, dicono che sia l'unica cosa buona.... per una famiglia.

Dopo un'esitazione.

Ella, signore — non per offenderla — è ammogliato?

VITTORIO.

Di solito, no.

L'INVITATO MAGRO
stupito, poi scoppiando a ridere.

Di solito?... Ah, capisco! Capisco!... È scapolo, ma di tanto in tanto, per rompere la monotonia....

VITTORIO.

Precisamente.

L'INVITATO MAGRO facendosi serio.

Io invece, signore, sono.... sempre ammogliato, ed ho otto figliuoli, tre

maschi e cinque femmine, tutti vivi e pieni di salute. È una vera disdetta! Pensi: io sono di costituzione molto delicata, sempre malaticcio.... Mia moglie, poverina, soffre d'una malattia di petto assai grave: i dottori l'hanno spedita già molte volte! E i nostri figliuoli stanno sempre bene!... Non le parlo del maggiore, un monellaccio di dodici anni ch'è il terrore di tutti i suoi compagni di scuola.... Ha un appetito.... non si sa come saziarlo.

VITTORIO.

Gli faccia fare una cura ricostituente.

SECONDA SCENA.

UNA SIGNORINA BIONDA viene dal gruppo verso L'INVITATO MAGRO.

LA SIGNORINA BIONDA con entusiasmo.

Oh, che bel bambino! Che bel bambino! Roseo, paffuto, morbido come un raso! Sembra un amorino, uno di quegli angioletti alati che si vedon dipinti su i quadri ai piedi della Madonna! Ma lo ha visto, signor Merani? Lo ha visto bene?

L'INVITATO MAGRO.

Oh, se l'ho visto bene! In chiesa ero proprio a fianco della nutrice.

LA SIGNORINA BIONDA.

E non lo trova molto bello?

L'INVITATO MAGRO.

Ne ho a casa uno preciso, precisissimo.

LA SIGNORINA BIONDA indicando il crocchio d'onde partono di nuovo alti vagiti.

E senta che voce!

VITTORIO seccato.

La sentiamo, signorina!... C'è la stoffa d'un tenore in quel mostricino.... Ma la sua voce ha bisogno d'essere educata.... Così, senza studio, dà un poco ai nervi.

LA SIGNORINA BIONDA, scandolizzata.

Oh, signore! Come si può parlare in tal modo di quegli angioletti? I bambini sono come i fiori....

VITTORIO.

Lo credo, ma a me non piacciono i profumi.

Continuano a parlare.

TERZA SCENA.

Entrano dal fondo UN GIOVINETTO AZZIMATO, con la caramella infitta nell'occhiaja, e UN INVITATO GRASSO, rosso in viso, dalla pesante catena d'oro.

IL GIOVINETTO AZZIMATO entrando con fare annojato.

Se lo mettessero un poco a dormire!... Io ho già un principio d'emicrania.

L'INVITATO GRASSO.

Come sei intollerante! Diciott'anni or sono tu eri peggio di lui. — Hai visto Sua Eccellenza? Sembrava che non si stancasse di contemplarlo, se lo mangiava con gli occhi.

IL GIOVINETTO AZZIMATO.

Oh, se lo avesse mangiato per davvero!

L'INVITATO GRASSO.

Deve avere un cuor d'oro quel ministro d'Agricoltura.

IL GIOVINETTO AZZIMATO.

E uno stomaco d'acciajo!... Hai visto che ha bevuto, babbo?

L'INVITATO GRASSO.

Ha bevuto più di me, ed è tutto dire! Ma i nostri bravi cugini non vorranno ora tenerci a bocca asciutta fino a stasera. Dove sarà la tavola dei rinfreschi? Ho una sete infernale!

IL GIOVINETTO AZZIMATO premurosamente, indicando la grande sala.

Tu cerchi la "Table-à-thé"? Ma è di là, babbo, la prima porta a destra. C'è di tutto: uno splendido servizio!

L'INVITATO GRASSO guardandolo ammirato.

È strano! A questa gioventù non sfugge nulla!

Per avviarsi.

Io ci corro. Vieni, Alfredo?

IL GIOVINETTO AZZIMATO.

No, non ho voglia. Al caso ti raggiungerò più tardi. Vai pure.

L'INVITATO GRASSO.

A tra poco.

Esce correndo.

IL GIOVINETTO AZZIMATO traendo un gran respiro di sollievo.

Ah, finalmente!

S'avvicina alla tavola con aria distratta. Si vede che aspetta qualcuno.

VITTORIO
continuando un discorso, all'invitato magro.

Eh, caro signore, la vita non è

che noja o dolore. È tempo che noi smettiamo di mettere al mondo nuovi infelici o nuovi annojati.

L'INVITATO MAGRO.

Ha ragione!...

LA SIGNORINA BIONDA.

Dio mio! Signori, che idee!

QUARTA SCENA.

ALDO RIGLIARDI entra dalla gran sala e s'avvicina a VITTORIO BREMA, a passi rapidi.

L'INVITATO MAGRO vedendolo e alzandosi premurosamente, fattosi sorridente.

Oh, il signor avvocato!... Venga! S'accomodi!

ALDO stringendogli la mano.

Prego, non si disturbi, mio caro amico.

L'INVITATO MAGRO sorridendo.

L'abbiamo visto in animato colloquio con Sua Eccellenza: il Ministro del Re accanto al Rappresentante del Popolo.

ALDO.

Non precipitiamo gli eventi, caro signore. Io non lo sono ancora e non so se lo diventerò.

L'INVITATO MAGRO.

C'è da dubitarne? Ella ha scritto in fronte la sua fortuna. Ho osservato che Sua Eccellenza ascoltava le sue parole con intensa attenzione e approvava spesso col capo.

ALDO accennando verso la gran sala.

Per carità, osservi. Il Ministro è ora alle prese col commendator De Vitis, un conservatore della più bel-

l'acqua: ed egli lo ascolta attentamente e lo approva col capo, precisamente come faceva con me.

L'INVITATO MAGRO osservando.

È vero. Dice sempre di sì.

VITTORIO.

Guai se fosse una donna quel ministro!

LA SIGNORINA BIONDA s'allontana, un poco arrossendo.

ALDO in fretta, ma cortesemente all'invitato.

Mi scusi, caro amico. Volevo dire due parole al signor Brema.

Siede accanto al Brema sul divano. L'invitato magro si scosta e va con la signorina bionda a osservare la grande sala. Il vagito è cessato.

VITTORIO piano ad Aldo.

Tu lo conosci quel signore?

ALDO.

Io? No.

VITTORIO.

Sentivo che lo chiamavi "caro amico.... „

ALDO ridendo.

Lo chiamavo così appunto perchè non lo conosco.

Cambiando tono, sottovoce.

Ma io comincio ad annojarmi, sai?

VITTORIO.

Te felice che appena cominci. Io finisco.

ALDO.

Mia moglie mi sta ostinatamente alle costole, e anche quel cencio di Ministro — non so perchè — mi perseguita in modo particolare.

VITTORIO
volgendosi indietro verso la grande sala.

Hanno portato via il tenore?

ALDO senza comprendere.

Qual tenore?

VITTORIO.

Sì, quell'....artista che solfeggiava di là.

ALDO ridendo.

Ah!... No. Le stanze private del prefetto son quelle.

Accenna alla porta laterale.

Il corteo sarebbe già passato da questa stanza.

VITTORIO.

Mi fa piacere, proprio!

ALDO in fretta.

Dimmi: non potresti distrarre un poco mia moglie?

VITTORIO stupito.

E perchè vuoi che distragga tua moglie?...

ALDO.

È facile capirlo....

VITTORIO.

Per la contessa, forse?... Ah, caro mio! Io credeva che jeri tu volessi scherzare. Ma ci pensi sul serio?

ALDO.

Sul serio. Da jeri non posso togliermela dalla mente! Io, ora, vedi? darei dieci anni della mia vita per avere quella donna!

VITTORIO.

Ma non è il momento di tentare! Durante una festa familiare di questo genere, di ritorno dalla chiesa, dopo un battesimo....

ALDO.

Anzi è questo il vero momento. Non hai visto com'è eccitata, convulsa, espansiva, quasi ebra di tenerezza? L'obbiettivo è il bambino, tu mi dirai. Ma nella maggior parte delle donne gli obbiettivi si spostano con una facilità straordinaria.

VITTORIO sogghignando.

Vada per gli obbiettivi. Ma tu non pensi che la contessa è la moglie del prefetto....

ALDO sorridendo.

Non è forse nostra missione d'esautorare il Potere esecutivo?

VITTORIO scotendo il capo.

Tu finirai male, amico mio. Basta! Quando vuoi che distragga tua moglie?

ALDO.

Appena avranno portato via il marmocchio. Tra qualche momento.

VITTORIO.

Mi proverò, ma....

ALDO
guardando indietro, con un gesto desolato.

Taci! Il Ministro! Sono perduto!

QUINTA SCENA.

Entrano, discorrendo, IL MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, IL PREFETTO e UN SIGNORE AUTOREVOLE, di mezza età, alto, elegante, dall'espressione sodisfatta e vanitosa. Il Prefetto è pure alto e robusto: il Ministro, invece, senz'esser vecchio, è attempato, grigiastro, piccolo, d'aspetto meschino, vestito con non molta eleganza.

IL SIGNORE AUTOREVOLE entrando.

Sua Eccellenza ci deve assicu-

rare d'interessarsi validamente a favore della nostra povera industria....

IL MINISTRO con voce esile e fessa.

Assicurare.... assicurare.... Come si fa? Le raccomandazioni, le suppliche, le esortazioni non mancano.... e neppure le buone idee; ciò che manca è il tempo per poterle prendere in esame. Il Ministero è pericolante. L' Opposizione ci fa una guerra spietata....

Vedendo Aldo con un sorriso di gioja.

Oh, ecco appunto uno dei nostri futuri demolitori, — un uomo dell'avvenire.

ALDO alzandosi, con cortesia.

E del presente, se non spiace a Sua Eccellenza.

IL MINISTRO.

Io la cercavo, avvocato. Abbiamo dovuto troncare a metà il nostro colloquio che m'interessava moltissimo.

ALDO affabilmente.

Io sono sempre a sua disposizione....

VITTORIO s'allontana ed esce dal fondo.

IL MINISTRO al signore autorevole.

Conosce lei l'avvocato Rigliardi?

IL SIGNORE AUTOREVOLE freddo, asciutto, burbero.

Soltanto di fama.

IL MINISTRO presentando.

L'avvocato Rigliardi.... Il commendator De Vitis.

ALDO, stendendo la mano con grande affabilità.

Felicissimo, signore.

Si stringono la mano.

IL SIGNORE AUTOREVOLE, sempre burbero.

Se non sbaglio, ella si presenta candidato al collegio di Varese?

ALDO.

Precisamente.

IL SIGNORE AUTOREVOLE.

Il partito socialista, mi dicono, s'è fatto molto forte da quelle parti....

ALDO con aria umile.

Si guadagna terreno.... È già un bel risultato.

IL SIGNORE AUTOREVOLE.

Eh, non c'è più da farci illusioni. La guerra al capitalismo è dichia-

rata, e il voto a larga base vi offre i mezzi d'una facile vittoria. Quanti giorni di grazia ci accordate ancora, a noi poveri capitalisti?

ALDO.

Commendatore, dovesse anche trionfar domani la nostra idea, ella è di quegli uomini che non hanno da impensierirsene. Qualunque siano le trasformazioni sociali, i lavoratori del suo stampo troveranno sempre il loro posto.

Si volge a parlare col Ministro.

IL SIGNORE AUTOREVOLE volgendosi al Prefetto, sottovoce.

È davvero un uomo simpatico, affascinante....

IL PREFETTO, piano.

Non te l'avevo detto? È uno

" charmeur „.... un soggetto molto pericoloso !...

Ridono e s'avvicinano al Ministro e ad Aldo, che discutono.

LA SIGNORINA BIONDA che da tempo adocchiava Aldo, all'invitato magro.

Voglia sodisfare una mia piccola curiosità, signor Merani.

L'INVITATO MAGRO.

Dica, signorina.

LA SIGNORINA BIONDA.

Chi è quel signore, che prima parlava con lei, e che discorre ora col Ministro? Un avvocato?...

L'INVITATO MAGRO.

Sì, l'avvocato Rigliardi, il celebre difensore del processo Marinali, una cara, gentile e degna persona! Un giovine di molto cuore e di grandissimo ingegno....

LA SIGNORINA BIONDA
guardando ammirata Aldo.

Che bell'uomo!... È ammogliato?

L'INVITATO MAGRO.

Eh, sì, signorina. Frutto proibito....

Si allontanano verso il fondo.

IL MINISTRO continuando un discorso.

Oh, infine! Se il popolo perde la fede, noi abbiamo quasi da rallegrarcene. Il principio religioso è in contrasto con la scienza, con la civiltà, col progresso: non risponde più a quel grado di sviluppo intellettuale a cui siam giunti.

IL SIGNORE AUTOREVOLE.

Ma se il popolo è ignorante...?

IL MINISTRO.

Si penserà a istruirlo.

ALDO sùbito.

Solamente?

IL MINISTRO.

A educarlo, a renderlo atto a liberarsi dalla menzogna e a guardare con occhi sicuri la verità.

ALDO.

Ah, non basta. La fede per gli uomini non è precisamente, come lei imagina, una pura credenza in un Ente superiore....

IL MINISTRO.

E che cos'è?

ALDO.

È piuttosto e quasi esclusivamente.... un contratto.

IL PREFETTO stupito.

Un contratto?

ALDO.

Nè più nè meno. È una specie di contratto d'assicurazione, mediante il quale gli uomini accettano di sborsare quotidianamente la sommetta dei piaceri risparmiati per ricevere poi, al termine, un vistoso capitale.

IL PREFETTO ridendo.

C'è del vero.

ALDO.

Fin che gli uomini son certi che.... la Compagnia d'Assicurazione paga, essi si rassegnano di buon animo al risparmio in considerazione del gran premio che loro si promètte. Ma se cominciano a capire che la.... Compagnia non è altro che una colossale mistificazione, nessuno vorrà più

depositare nella cassa i propri piaceri per la tema di non riaverli mai indietro.

IL SIGNORE AUTOREVOLE gravemente.

Questo è umano.

ALDO sorridendo.

E commerciale. Ora, Eccellenza, a me pare che non basti offrire agli uomini il magro pane della scienza per indennizzarli della perdita d'... un vistoso capitale; ma che occorra sopra tutto metterli in grado di godere liberamente quei piaceri leciti e onesti che non posson più risparmiare.

IL MINISTRO scattando.

Ah, comprendo! Ella vorrebbe che....

ALDO sùbito.

È la logica che lo vuole e un po'

anche il cuore. Non si vive soltanto di lavoro e di sacrificio. Il vero scopo dell'esistenza è il raggiungimento della felicità. Se la felicità non è più in cielo, bisognerà per forza trovarla qui su la terra.

IL SIGNORE AUTOREVOLE.

E chi vieta di cercarla?

ALDO sorridendo.

Ma le leggi, la morale, i costumi, gli ordinamenti economici....

IL PREFETTO.

Ahi, ci siamo!

ALDO.

....Tutto qui congiura a renderla difficile, se non del tutto impossibile. Noi viviamo in una società, nella quale una grandissima maggioranza

è nell'assoluta necessità di rinunciare alle gioje dell'esistenza; dove sussiste ancora contro il piacere un sentimento di disprezzo e di paura.

IL SIGNORE AUTOREVOLE
fa segni di maraviglia e di dispetto.

ALDO continuando.

La paura del piacere informa la nostra morale, regola i nostri costumi; il disprezzo del piacere conserva le nostre istituzioni, rendendoci duri verso il prossimo, e poco propensi a compiangerne le miserie e a strapparlo al dolore. Tutto ciò poteva esser giusto col concetto cristiano della vita; ora è semplicemente insensato.

IL MINISTRO.

E che fare?

ALDO sorridendo.

Provvedere.

IL MINISTRO ridendo.

Provvedere a che ogni cittadino abbia la sua razione quotidiana di godimento?

IL SIGNORE AUTOREVOLE sbuffando.

Son follie!

ALDO.

No, per ora. Visto però che agli uomini è tolto il piacere della Religione, infondiamo almeno in essi la.... religione del Piacere.

Il Ministro e il Prefetto scoppiano a ridere, protestando.

IL SIGNORE AUTOREVOLE furioso.

Ma questo è uno scherzo! Così non si discute! Questo si chiama burlarsi alle nostre spalle!...

SESTA SCENA.

ELENA VALRIGHI entra dalla gran sala, precedendo LA NUTRICE con L'INFANTE. L'accompagnano CAMILLA RIGLIARDI, DUE SIGNORE, VITTORIO BREMA e qualche invitato.

ELENA volgendosi al gruppo in cui si ride per imporre silenzio.

Per carità, signori. Mille scuse se v' interrompo....

Indicando l'infante.

Dorme, e abbiamo durato tanta fatica per farlo addormentare.

IL MINISTRO cessando di ridere, a bassa voce.

Troppo giusto, contessa. L' eroe della festa ha diritto a non esser disturbato.

Alzandosi in punta dei piedi per guardare il bambino.

Com' è carino!

ELENA.

Egli, come un Sovrano, si ritira

ne' suoi appartamenti. Io l'accompagno e torno sùbito.

Alla nutrice, poi agli altri.

Andiamo, Marta. — Con permesso.

Si avvia con la nutrice verso la porta laterale.

ALDO sottovoce al Brema, che gli si è avvicinato, accennando alla nutrice.

Guarda la nutrice, che bell'asta di donna. " Turris eburnea. „

VITTORIO pure sottovoce.

Ma non " Vas spirituale. „ Scommetto che tu invidii quel marmocchio....

ALDO.

Eh, sì, la sua posizione mi sembra invidiabile.

Cambiando tono, in fretta.

Ecco mia moglie. Mi raccomando a te.

Elena e la nutrice escono da sinistra.

SETTIMA SCENA.

CAMILLA, dopo aver accompagnato Elena fino alla porta, s'avvicina ad ALDO e a VITTORIO, che sono a destra. Si formano diversi crocchi. A sinistra LE DUE SIGNORE presso la porta laterale; IL GIOVINETTO AZZIMATO s'è seduto presso la tavola e agita nervosamente una gamba. In fondo IL MINISTRO, IL PREFETTO e UN SIGNORE AUTOREVOLE. GLI INVITATI e LA SIGNORINA BIONDA escono, dopo poco, dal fondo.

CAMILLA seria, un po' pallida, fredda, avvicinandosi ad Aldo.

Sei qui, Aldo? Non ti vedevo più....

ALDO.

Mi ero rifugiato in questa stanza per sfuggire al Ministro e alla sua dannata politica. Ma sono stato scoperto....

CAMILLA.

Volevo dirti.... Quando usciamo di

qui, mi fai il favore d'accompagnarmi sùbito a casa con la carrozza?

ALDO.

Come? Non vieni alle Corse con me?

CAMILLA.

No, non mi sento bene. D'altra parte non voglio lasciar sola tutto il giorno la mamma.

ALDO dolcemente.

Hai ragione. Povera mamma! Ma mi spiace....

CAMILLA con amarezza.

Oh, che io ci sia o non ci sia, a te che importa? Anzi, senza di me, sarai più libero, ti divertirai di più.

ALDO.

Non è vero, Camilla....

Continuano a parlare.

UNA SIGNORA all'altra, guardando Camilla.

Sì, sarà bella, elegante, ma a me non piace.

L'ALTRA SIGNORA.

Dicono ch'ella fosse poverissima.

UNA SIGNORA.

Questo è certo. Suo padre, un negoziante fallito, vive ora ritirato in campagna alle spalle del genero: e suo fratello, un cattivo soggetto, dev'esser costato al Rigliardi denari molti e molti fastidî.

L'ALTRA SIGNORA.

Ma perchè il Rigliardi ha fatto un matrimonio simile?

UNA SIGNORA.

Non ostante tutto, è un ingenuo....

Continuano a parlare.

IL SIGNORE AUTOREVOLE dal fondo, con voce stentorea.

Ma finiamola con la megalomania! A casa nostra dobbiamo pensare! Siamo un popolo di miserabili, di straccioni....

Il Ministro approva tristemente col capo; escono dal fondo, discutendo e scompajono.

ALDO rivolto al Brema, ridendo.

Non mi vuol credere. Da jeri mattina mi tiene il broncio; e vuol anche molestare quella povera ragazza.... per niente, proprio per niente! Convincila tu, se ci riesci. Dille se può ritenersi una cosa seria....

CAMILLA arcigna.

Vi ho veduto co' miei occhi.

ALDO.

Ma che hai veduto? Io che l'ab-

bracciava! Ebbene con la confidenza, che c'è tra me e la Salviatti che ho conosciuta bambina, un atto simile non ha nessuna importanza.

CAMILLA.

Tu le dicevi qualche cosa all'orecchio. E poi.... non è tutto. Io sento che c'è dell'altro.

ALDO.

Dell'altro? Ma che cosa?

VITTORIO intervenendo.

Via, signora Rigliardi. Non bisogna prestare una fede cieca alla propria imaginazione. A me pare ch'ella dovrebbe credere a suo marito.

CAMILLA ostinata.

Io non credo più a nulla.

ALDO fingendo d'indispettirsi.

La tua ostinazione mi farà perdere la pazienza.

A Vittorio.

Senti, Brema: fammi il favore di parlarle tu. Io ho esaurito tutti i mezzi persuasivi. — Forse è la mia presenza, che rende impossibile un'intesa tra noi.... Portala via e persuadila....

VITTORIO trattenendo a stento un sorriso e porgendo il braccio a Camilla.

Venga con me, signora Rigliardi. Ne discorreremo insieme; e vedrà ch'io saprò rassicurarla. Nella famiglia non c'è che una cosa buona: la pace. Mette conto di romperla per così poco? — Io parlava or ora con un impiegato della Prefettura, che, appunto per conservar la pace

in famiglia, ha dovuto mettere al mondo otto disgraziati.... e non è ancor morto. Il caso è ben più grave del suo. Venga con me.

CAMILLA sempre seria, prendendo il suo braccio.

Andiamo pure. Ma se non ho creduto ad Aldo, stia pur certo, non crederò a nessun altro.

Si allontanano verso il fondo.

ALDO stropicciandosi le mani.

È andata benone!

UNA SIGNORA all'altra, indicando Camilla e Vittorio, visibili ancora nella grande sala.

Seguiamoli. Io credo che quei due se la intendono. Egli è l'inseparabile del marito....

Escono.

OTTAVA SCENA.

ALDO RIGLIARDI resta solo col GIOVINETTO AZZIMATO. Siede sul divano: guarda con ansietà la porta laterale, poi con irritazione il suo compagno, che si mostra inquietissimo. Dalla gran sala giungono i suoni affiochiti d'un pianoforte: un virtuoso suona un notturno languido di Chopin. UNA GIOVINETTA QUATTORDICENNE, bellina, civettuola, con la gonna ancor corta — che a più riprese s'era affacciata alla porta di fondo — riappare, getta un'occhiata intorno nella stanza e, non vedendo Aldo, entra rapidamente, avvicinandosi al giovinetto.

LA GIOVINETTA QUATTORDICENNE a bassa voce, commossa.

Alfredo!

IL GIOVINETTO AZZIMATO alzandosi, un po' turbato.

È un quarto d'ora che t'aspetto. Credevo che tu non venissi più.

LA GIOVINETTA.

Tutti quei seccatori, quei guastamestieri.... pareva che si fossero dato convegno in questa stanza! Come volevi che m'arrischiassi? Non puoi imaginare in che angustia ero!

IL GIOVINETTO
fattosi tenero, per prenderle una mano.

Davvero, Virginia?

LA GIOVINETTA rapidamente.

Via, fammi questo bacio in fretta, e scappo.

IL GIOVINETTO con un gesto rapido.

Stai in guardia! Non siamo soli... C'è un signore.

LA GIOVINETTA irritata, battendo un piede.

Che nojoso!

Si volge e vede Aldo. Subito sorride.

Ah, l'avvocato Rigliardi!...

In fretta.

Non importa. Ho visto, passando, un'altra sala deserta. Vieni.

A voce alta, per farsi sentire da Aldo e gettandogli rapide occhiate.

Non viene, signor Alfredo, a sentire un po' di musica? Il celebre pianista polacco sta suonando deliziosamente un notturno di Chopin. Io adoro i notturni di Chopin. A lei non piacciono, signor Alfredo?

IL GIOVINETTO con gravità, porgendole il braccio.

Il mio autore preferito è sempre Beethoven.

LA GIOVINETTA
prendendo il braccio e avviandosi con lui.

Ah, certo Beethoven è più profondo; Chopin è però più tenero, più patetico. Perciò lo prediligo....

Entrano nel salone e s'occultano.

ALDO

che ha osservato la scena, scoppia a ridere. Scotendo il capo con una punta di rammarico.

Che peccato che la vita passi!... Quella ragazzina promette bene!...

Ritorna serio, fissando la porta laterale.

NONA SCENA.

ELENA VALRIGHI rientra dalle stanze private e vede ALDO, solo, sul divano.

ELENA fermandosi di colpo.

Solo?

ALDO alzandosi, raggiante.

Oh, non più solo poichè mi trovo con lei.

ELENA accostandosi un poco a lui.

È strano! Non so che senso ho provato, vedendola qui in questa sala

deserta. Ella mi sembra un uomo che non debba mai esser solo.

ALDO fissandola.

Infatti non lo sono mai, se non quando sogno, penso o aspetto.

ELENA.

Dunque dianzi pensava o sognava?

ALDO.

Sì, sognavo, pensavo.... ma sopra tutto aspettavo.

ELENA sorridendo.

Si può sapere chi o che cosa?

ALDO.

Certo si può sapere, ma bisogna ascoltarmi.

ELENA avvicinandosi di più.

Io sono tutta orecchi. Parli.

ALDO accennandole il divano.

Sieda qua, contessa, accanto a me.

ELENA.

Ah, questo no!

ALDO.

E perchè?

ELENA.

Perchè debbo ritornare tra i miei invitati. E poi non posso abbandonare il mio maestro polacco, che ho tanto supplicato perchè si facesse sentire.

ALDO.

No, lo lasci, contessa. Tanto quell'istrione non la vedrebbe ugualmente perchè, quando suona, guarda sempre il soffitto come se le note gli piovessero dal cielo.

Con voce insinuante, accennandole il divano.

Sieda qua. Da questa stanza si può aver l'illusione che Chopin in persona improvvisi un suo canto per noi. E questa musica quasi lontana, che si diffonde languida nel silenzio, accompagnerà le nostre parole, insinuandovi un'onda deliziosa di poesia e di mistero.

ELENA sedendo e ridendo.

Ah, l'eterno incantatore!... È inutile: a lei non si può resistere. Ebbene: eccomi seduta. Che cosa ha da dirmi l'avvocato Rigliardi?

ALDO.

Innanzi tutto io desiderava esprimerle la mia ammirazione per la sua grazia che oggi è davvero incomparabile.

ELENA con civetteria.

Oggi?

ALDO.

Oggi, in ispecial modo. Oggi v'è certamente in lei un sentimento nuovo che la trasforma, che la esalta, che la rende anche più affascinante del solito. Io l'osservava dianzi, mentre lei era china sul suo bambino in contemplazione; oh, non potrò mai dimenticare l'espressione estatica, smarrita del suo viso in quel momento!

ELENA.

Il mio bambino!... Sì, certo: io amo molto il mio bambino.

ALDO con sottile intenzione.

Ed è ben giusto che lo ami molto, perchè è il bambino *suo*. D'una sola cosa mi rammarico: di non poter dire altrettanto anch'io.

ELENA.

Cioè?

ALDO fissandola intensamente.

Cioè.... di non poterlo amare anch'io per la stessa ragione per la quale ella lo ama.

ELENA con un gesto come per farlo tacere.

Oh, che enormità!.... Ma chi può credere a una sola sua parola? Ieri non esprimeva lei uno stesso rammarico a Camilla, e con la stessa intonazione? Vorrebbe esser dunque il padre di tutta l'umanità, lei?

ALDO
a voce bassa, quasi triste, come parlando a sè stesso.

Non è la voglia, signora mia; sono le forze che mi manchererebbero.

Sùbito cambiando tono.

Ma perchè parlare di cose estranee in questi pochi istanti di solitudine,

che ci sono concessi? Io voglio parlare di voi, esclusivamente di voi....

ELENA come per alzarsi.

Mi sembra che ne abbia già parlato a bastanza.

ALDO con anima.

Ah, no. Io non vi lascio andare, senz'avervi detto prima ciò che volevo.

ELENA.

Come? C'è dell'altro?

ALDO.

Voi mi avete autorizzato a dimostrarvi che non sono stato con voi un vano adulatore.... Voi dovete dunque ascoltarmi. M'avete chiesto che sognavo, che pensavo, chi aspettavo qui, solo, in questa stanza. Io debbo ancora rispondervi. Ebbene,

Elena, la risposta vera è questa: io pensava a voi, io sognava di voi, io qui, solo, aspettava voi, voi sola.

ELENA con finta ingenuità.

E perchè dunque m'aspettava?

ALDO insinuante, ma semplicemente.

Per una ragione semplicissima: che mi piacete.

ELENA come per alzarsi.

Rigliardi!

ALDO.

Non è una cosa che vi possa spaventare. Il guajo comincerebbe, se anch'io piacessi a voi.

ELENA.

Ma è una cosa che mi può offendere.

ALDO.

No.... Del resto non è una novità

per voi. L'impressione che vi produce dipende forse dal fatto che son passati alcuni mesi da quando ve la dissi l'ultima volta.

ELENA sorridendo.

Che impertinente!

ALDO.

Sorridete? Vuol dire che la memoria è ritornata. Continuo dunque la mia confessione.

ELENA.

Se io lo permetto....

ALDO.

Naturalmente. — Ebbene, Elena, in questi mesi di lontananza forzata, io ho fatto di tutto per dimenticarvi....

ELENA con civetteria.

Grazie mille!

ALDO.

.... Voglio dire: per sottrarmi al fascino del vostro ricordo. Speravo d'essermi fatto forte, di potervi rivedere ormai senza turbamento.

ELENA insinuante.

In vece?

ALDO.

In vece, quando ieri mi siete riapparsa, ho compreso che tutti i miei sforzi erano stati inutili! La scoperta — debbo dirlo? — in luogo di sgomentarmi, mi sorrise. Dopo tutto, avere un obbiettivo nella vita è sempre una cosa che distrae e che sostiene.

ELENA ironica.

Io dovrei esser dunque quest'obbiettivo che distrae?

ALDO.

No, quello che sostiene. E, bisogna riconoscerlo, non ne potrei trovare uno migliore.

ELENA.

Con che calma lo asserite!

ALDO
guardando verso la sala, con un gesto eloquente.

Non dimentico, Elena, dove siamo.

ELENA.

Ma dimenticate però *chi* noi siamo.

ALDO.

Questo meno di tutto. Anzi è perchè me lo ricordo perfettamente, che vi parlo con tutta sincerità e senza nessuna enfasi. Noi, Elena, ci assomigliamo troppo. Le nostre anime guardano entrambe verso

Oriente, dove spunta il sole, d'onde viene il beneficio della luce, del calore, del giorno — quest' allegria del creato. La vita notturna, sepolta nelle tenebre del dovere, non è fatta per noi. Ed è inutile dissimularlo: quando siamo vicini, io sento la nostra affinità.... E non io solo la sento.... Ascoltate bene, Elena, quanto sto per dirvi: tutto ciò che ci divide è dietro di noi — si chiama il passato, e non è già più, e noi non possiamo mutarlo. Ma davanti ci sta l' avvenire, ciò che non è ancora e deve essere e possiamo creare secondo i nostri sentimenti e le nostre inclinazioni.

Sempre più incalzando.

Oh, gettate coraggiosamente lo sguardo nel futuro! Non indugiate a contemplare le cose morte che sono

dietro di voi! Queste son fantasmi; e là invece si presenta la realtà. E la realtà è che noi ci amiamo....

ELENA molto turbata.

Rigliardi!

ALDO continuando, sempre più insinuante.

.... e che il nostro amore ci farà godere tutte le gioje per cui, soltanto, la vita merita d'esser vissuta.

ELENA alzandosi e scostandosi.

Basta, Rigliardi! Non abusate della simpatia, che non ho saputo nascondervi! Io non debbo ascoltarvi oltre!

ALDO
avvicinandosi a lei, con un leggero gesto d'impazienza.

Siete inferiore a voi stessa, in questo momento. Sapete anche voi che un discorso simile, detto e....

ascoltato, non può restare a metà. Volete rimandare il séguito a domani, come per un romanzo d'appendice?... Volete concedervi a poco a poco, come fanno tutte?! È una comedia inutile questa, che si recita per gli altri.... quando il teatro è vuoto.

ELENA scoppiando in un riso.

Voi siete un seduttore originale!... Volete conquistar le donne col ragionamento! Ma non sapete che le donne non ragionano?

ALDO.

Lo so, lo so.... Ma che volete che faccia con tutta quella gente, che può arrivarci alle spalle da un momento all'altro?... Parlo. Ragiono.

Cambiando tono, prestissimo.

Del resto qui non è possibile con-

tinuare. Quell' istrione, impaziente d'essere applaudito, sta per finire il suo pezzo....

ELENA.

È vero! Bisogna muoverci.

ALDO concitato.

Dove vi posso rivedere, Elena? Quando?

ELENA.

Non è meglio che non ci rivediamo?

ALDO in fretta.

Non fatemi perdere questi istanti preziosi. Rispondete. Io voglio rivedervi presto. Dove? Dove?

ELENA.

Qui.

ALDO.

No.

ELENA.

A casa vostra. Verrò a trovare Camilla.

ALDO impazientito.

Ma no, no.... Parlate sul serio.... Uscite domani?

ELENA.

Non so. Come volete che lo sappia?

ALDO.

Ebbene io v'aspetto. Ai giardini, lungo il viale che costeggia il piccolo lago, alle cinque.

ELENA.

Alle cinque?! Impossibile. Io ricevo.

ALDO prestissimo.

Alle quattro, alle tre, alle due, al tocco.... Dite voi.

ELENA con uno sguardo turbato.

Alle due....

ALDO sùbito.

Va bene. Grazie! Elena, grazie....

Fa per prenderle la mano.

ELENA.

Badate!

In questo punto il pianista termina il suo pezzo. Nella sala scoppiano gli applausi. Elena corre rapidamente nella grande sala e scompare.

DECIMA SCENA.

ALDO RIGLIARDI resta solo. Sorride, raggiante; si rialza alteramente i baffi. Nel salone si forma un crocchio numeroso intorno al pianista. S'odono gli elogi detti ad alta voce. Mentre egli si avvia per unirsi al crocchio, LA GIOVINETTA QUATTORDICENNE entra in corsa. Si urtano violentemente.

LA GIOVINETTA QUATTORDICENNE turbata.

Oh, scusi, signore.

ALDO con grande cortesia, inchinandosi.

Scusi lei, bella signorina.

S'allontana verso il fondo. La giovinetta lo segue con gli occhi, amorosamente.

TERZO ATTO.

Il Pomeriggio.

Lo studio dell' avvocato Rigliardi.

Un'ampia sala, elegantemente arredata, con gusto quasi femminile. Una larga tavola quadrata in legno scolpito a sinistra, dietro la quale è un seggiolone nello stesso stile, coperto di ricchi cuscini a frange d'oro. Due librerie nel fondo, sempre in istile, piene di libri finamente rilegati. A destra un lettuccio a spalliera, in velluto cremisi, su cui son pure molti cuscini a varie tinte delicate. Sedie, sediuole tonde, tavolette con servizio da fumare e da liquori, sparse artisticamente per le sala. Alcune statue, molti vasi di fiori e di sempreverdi son disposti negli angoli o collocati su qualche mobile. Dalle pareti pendono quadri, ritratti, specchi, arazzi.

Una porta centrale, che mette all'anticamera. Altra porta laterale a sinistra, che conduce allo studio dell'avvocato Serra. Le porte son nascoste dietro tende lussuose. A destra una finestra. Quindici giorni più tardi. È il pomeriggio inoltrato.

Dalla finestra entra una luce torbida, di giornata piovosa.

PRIMA SCENA.

D'avanti alla porta laterale, la cui tenda ondeggia ancora, stanno UN CLIENTE POVERO — un operajo vestito da festa — e UNA DONNA, sua moglie. MARCO, lo scrivano, attempato, quasi bianco, alto e rigido della persona come un vecchio militare, entra quasi sùbito dal fondo e va ad aprire la finestra.

IL CLIENTE POVERO col cappello in mano, facendo profondi inchini verso la porta laterale.

Signor avvocato, la nostra riconoscenza.... Noi non dimenticheremo mai....

Alzando gli occhi.

To', non c'è più nessuno!

Alla donna.

Che uomo, quello! Che galantuomo!... Cinquanta lire, ci ha regalate! Una fortuna per noi! E pensare che sa-

remmo stati noi a doverlo pagare, dopo quanto ha fatto per quella canaglia di nostro figlio!... Noi siamo salvi, Teresina! Lo hai sentito!... Mi ha promesso anche di trovarmi un posto!...

LA DONNA.

Che Iddio lo benedica!

IL CLIENTE POVERO, ruvidamente.

Ma lascialo dunque in pace il signore Iddio! Se aspettavi cinquanta lire da Lui, dovevi sospirarle un pezzo!...

MARCO dopo aver aperta la finestra, gravemente.

Brava gente! Non è una sala di conversazione questa. Se avete finito la vostra conferenza, bisogna andare.

Scatta il campanello in anticamera.

Ecco qualcuno!

IL CLIENTE POVERO.

È giusto. Ci scusi. A rivederla.

LA DONNA allegramente.

Buon giorno, signore.

MARCO gravemente.

State bene, buona donna.

I due s'avviano.

SECONDA SCENA.

VITTORIO BREMA entra dalla porta centrale e s'imbatte con l'operajo e con la donna, che s'inchinano profondamente, lo lasciano passare, ed escono in fretta. MARCO si fa incontro a lui, cerimonioso.

VITTORIO che porta il soprabito di mezzo tempo.

L'avvocato?

MARCO.

Signor Brema, servitor suo. L'avvocato Rigliardi dev'esser nello stu-

dio dell'avvocato Serra. — S'accomodi. — Debbo chiamarlo?

VITTORIO freddoloso.

Qui fa un freddo birbone. Il temporale di questa mattina ci ha ricondotti in pieno inverno.... e voi tenete le finestre aperte?

MARCO.

Ho aperto quella finestra un momento fa.

VITTORIO.

E a che scopo?

MARCO.

Ordine dell' avvocato, signor Brema: — Quando vanno via certi clienti, spalancare la finestra e cambiare aria.

VITTORIO, con ironica ammirazione.

Ah!... Vi ha dato anche l'ordine

d'abbassare le tendine quando vengono.... certe clienti?

MARCO con dignità.

Oh, no! In tal caso ci pensa l'avvocato medesimo. — Ma desidera forse che richiuda?

VITTORIO.

Se l'ordine non è perentorio.... Io son venuto qui per riscaldarmi.... Son pieno di dolori!...

MARCO correndo a chiuder la finestra.

Eccola servita. — Debbo chiamare l'avvocato, ora?

VITTORIO.

Ditegli almeno che son qui.

Si leva il cappello e il soprabito e li consegna a Marco, che li adagia in fondo, su una sedia.

Scusate. — Avete i giornali del pomeriggio?

MARCO indicando la tavola.

Eccoli, freschi freschi.

VITTORIO prendendoli.

Benissimo.

Si sdraja sul lettuccio.

I sigari dell'avvocato, quelli famosi che fa venire direttamente dall'Havana?

MARCO va a prendere una tavoletta su la quale è il servizio da fumare; e la porta accanto al Brema.

A sua disposizione. Ha altro da comandarmi?

VITTORIO.

No, grazie. Per ora sto bene. Potete andare.

MARCO esce dalla porta laterale.

TERZA SCENA.

VITTORIO sceglie un sigaro e l'accende; poi legge. ALDO RIGLIARDI entra vivamente dalla porta laterale, seguito da MARCO, che esce tosto dal fondo.

ALDO a Vittorio.

Felice chi ti può vedere! Ci siamo incontrati l'ultima volta alla festa in Prefettura, quindici giorni or sono. Che hai fatto in questo tempo?

VITTORIO soffiando grandi boccate di fumo.

Ho amato. — Del resto, in questo tempo, son passato almeno due volte da casa tua. Tu eri assente. Tua moglie deve avertelo detto.

ALDO
prendendo una sediuola e mettendosi accanto a lui.

No, mia moglie non mi disse nulla.

Nè la cosa ti deve maravigliare. Ella, dopo quello stupido incidente non mi parla mai se non per le cose indispensabili. Noi dunque abbiamo adottato nell'intimità una lingua monosillabica.... come i Chinesi!

VITTORIO sempre immobile.

Siete insomma ambedue sopra una brutta.... china? descent

ALDO con uno scatto.

Ma, dimmi tu: se avesse scoperto qualche cosa di serio, che cosa sarebbe successo?!... Ed ella ne soffre veramente, sai? Che sciocchezza! Martoriarsi in tal modo, senza ragione!

VITTORIO.

Eh, siamo giusti, la ragione c'è! Le donne hanno un sesto senso: in-

tuiscono anche ciò che non sanno. Io non voglio predicarti la morale: ma in questo caso l'hai fatta grossa, mio povero amico! — Fin che si tratta di contesse più o meno stagionate, via, si può chiudere un occhio.... Ma con una ragazza....

ALDO turbato, appoggiando il capo a una mano.

Pur troppo, l'ho fatta molto grossa!... Ah, sì, con una ragazza!... E pensare che fu come in un sogno.... Quando mi sono svegliato, la catastrofe era avvenuta irreparabilmente!...

Scotendosi.

Basta! È meglio parlar d'altro.... Se sei stato a casa mia, avrai saputo del mio giro elettorale, non è vero?

VITTORIO.

No, non mi si disse nulla.

ALDO.

Sono stato nel mio collegio tre giorni. Ah, che tre giorni indimenticabili! Le commozioni, che si provano d'innanzi a una folla inebriata, non si possono descrivere! Io ho parlato quattro volte, in varii luoghi. A Varese, l'ultima sera, fu un delirio!

VITTORIO.

Mi hai l' aria d' un tenore, che racconti i suoi trionfi.

ALDO, con entusiasmo.

Ah, non scherzare! In quell' ora memorabile, il miracolo è veramente avvenuto. La mia anima s'è proprio confusa con l'anima della moltitudine, come un fiume che si riversi in un mare. Io vidi nei mille occhi, che mi fissavano, il riflesso fe-

dele del mio pensiero.... Egli è che la verità scaturiva alfine dalle mie labbra e che la folla se ne dissetava avidamente, come dopo una lunga arsura. Io parlavo della Vita e dei nostri diritti alla Vita!

VITTORIO ridendo.

Disgraziato! Come t'illudi! Nessuno di quei buoni villici t'avrà compreso!

ALDO.

Se parevan tutti pazzi d'entusiasmo....

VITTORIO.

Lo saranno stati, ma per la tua bella voce, per i tuoi gesti maestosi e.... per il tuo bandierone sovversivo!

Cambiando tono e fissandolo.

Io, che vuoi? mi domando sempre se tu sei sincero....

ALDO serio, fissandolo.

Ne dubiti?... Ebbene, sì, lo sono. Te lo giuro.

VITTORIO.

E non ti trovi male tu, così raffinato e, diciamolo pure, così.... aristocratico in mezzo a quel branco di disperati e di scamiciati?

ALDO risoluto.

No.... I miei sensi, forse, talvolta si ribellano. Ma la mia intelligenza li sa presto mettere al dovere. Uno solo di quei disperati, vedi? ha più sangue nelle vene, più idee nella testa, e più bontà nel cuore di mille tuoi simili.

VITTORIO, comicamente.

Te ne ringrazio!... Prima hai voluto tu cambiar discorso, perchè ti

davo dei buoni consigli: adesso sono io che desidero cambiarlo perchè.... m'insolentisci.

ALDO scoppiando a ridere.

Hai ragione. Scusami.

Prende una sigaretta e l'accende.

Ebbene: che c'è di nuovo? Racconta.

VITTORIO.

Di nuovo, niente. — È tornata a Milano la Paulette.

ALDO, giocondamente.

La canzonettista? La tua amica inseparabile di quest'inverno?! Una bella creatura....

VITTORIO.

A me non piaceva affatto, sai? Io mi sono attaccato a lei, perchè piaceva a tutti i miei amici.... Finita la stagione dell'Eden, ella se n'era

andata a latrare.... non so dove precisamente: speravo di non rivederla mai più.... La settimana scorsa, invece, ricevo un suo biglietto d'invito, datato da Milano.

ALDO.

Hai ripreso dunque la tua vita conjugale?

VITTORIO s'alza a sedere.

Ah, no! Questa, per fortuna, non era più possibile. Paulette non è tornata sola.... Ha condotto con sè una sorellina di sedici anni.... una specie d'educanda; e anche una bizzarra compagna che deve presentarsi tra poco sul palco dell' Eden col nome raccapricciante di "Mademoiselle Constrictor, ovverosia la Donna-serpente. „

ALDO ridendo.

E perchè mai questo nome?

VITTORIO.

Semplicemente perchè si veste d'una gran maglia verde a squame d'argento e, con una disinvoltura incredibile, riesce a farsi passare la testa tra le gambe, come.... fanno i serpenti!

ALDO ridendo.

È un soggetto curioso! Mi piacerebbe conoscerla.

VITTORIO.

Credo che nella tua numerosa collezione non figuri ancora una.... donna-serpente.

ALDO.

Infatti.

VITTORIO.

Non bisogna lasciarsi sfuggire l'occasione.

Scatta il campanello in anticamera.

ALDO volgendosi.

Chi sarà questo seccatore?

Sovvenendosi d'una cosa, guarda l'orologio.

No. È ancor presto.

QUARTA SCENA.

MARCO entra dal fondo.

MARCO annunziando.

Il signor Mauri.

ALDO, gravemente.

Che diavolo! Lo vedete: ora sono occupato. Non ho tempo. Introducetelo dall'avvocato Serra.

MARCO esce.

ALDO a Vittorio.

Dunque, dicevi?

VITTORIO.

Avrei una proposta da farti. Stasera, da buon padre di famiglia, accompagno quelle signore all' Eden. Se ci vieni a prendere dopo lo spettacolo, si potrà cenare insieme.

ALDO.

Ci sarà anche l'educanda?

VITTORIO.

Naturalmente. Ella segue la sorella per istruirsi.

ALDO, come pensando.

La proposta mi seduce.... Questa sera non ho impegni....

VITTORIO.

Bada però che, per essere più liberi, bisognerebbe trovare un terzo.

ALDO.

Un terzo?

Con un grido giocondo.

Oh, che idea!

VITTORIO.

Già trovato?

ALDO.

Spero. E, se non ci sfugge, è un soggetto raro, singolare, unico come la tua donna-serpente.

VITTORIO.

E chi è?

ALDO indicando la porta laterale.

Il mio collega.

VITTORIO stupito.

L'avvocato Serra?

ALDO.

Egli stesso, l'incorruttibile, il marito modello, la morale incarnata!

VITTORIO.

Io ne sarei felice. Chi sa che ridere! Ma egli rifiuta certamente.

ALDO.

E perchè?... Poveraccio, egli deve essere stufo della vita che conduce! È un martire, ti dico.... Io lo compiango di tutto cuore.... e, se potessi distrarlo un poco, mi parrebbe di fare un'azione veramente misericordiosa....

S'ode aprirsi la porta laterale.

Eccolo! Lasciami fare. So io da che parte prenderlo.

QUINTA SCENA.

GIOVANNI SERRA appare su la porta laterale. Ha la stessa età del RIGLIARDI. D'aspetto sereno e bonario. Veste con semplicità ma senza trascuratezza. Poi, MARCO.

GIOVANNI entrando.

Bravo! Io vengo a farti le mie lagnanze.... M'hai mandato là quel signor Mauri, ch'io non conosceva neppur di nome.... La sua causa l'hai in mano tu.... Che volevi gli dicessi? L'ho pregato di ritornare domattina alle nove e mezzo.

ALDO.

Hai fatto benissimo.

GIOVANNI al Brema.

Buon giorno, signor Brema.

VITTORIO.

Caro avvocato....

Si stringono la mano.

GIOVANNI stropicciandosi le palme.

Io non so.... Nella mia stanza fa un freddo siberiano.... Ho le mani gelate! Qui si sta meglio.

ALDO.

Naturalmente. Dove sono io, c'è il calore, c'è la vita!... Vieni qua con noi.... Faccio portare qualche cosa per riscaldarci. Siediti.

GIOVANNI.

Grazie.

Siede sul lettuccio, accanto al Brema: Aldo sta su la sediuola dall'altro lato.

ALDO chiamando.

Marco! Marco!

MARCO entra dal fondo.

Avvocato?

ALDO.

Portate qua, per favore, il mio “ absinthe „ e tre bicchieri.

Marco eseguisce.

GIOVANNI.

No, due bicchieri bastano. La tua “ fata verde „ mi fa troppo paura. È un veleno, un terribile veleno.

ALDO.

Se fosse un veleno, stai certo ch'io non lo berrei.

A Marco, che porta le bottiglie e tre bicchieri.

Tre bicchieri, benissimo. L'avvocato Serra vorrà almeno una volta in sua vita accostare le sue purissime labbra

alla coppa del Piacere, non foss'altro per esser gentile con un amico.

Al Brema.

Mesci, per favore.

S'alza e s'avvicina a Marco, al quale dice sotto voce:

Se viene, per caso, una signora avvertitemi sùbito.

MARCO con mistero.

L'annunzio?

ALDO.

No. Mi fate segno.

MARCO
fa un cenno d'assentimento ed esce dal fondo.

ALDO
s'avvicina ai due amici, e si siede di nuovo.

GIOVANNI sorridendo, mentre il Brema mesce.

Se lo sapesse mia moglie! Se potesse vedermi in questo momento....

VITTORIO.

Gesù tra i due ladroni!....

ALDO offrendogli i sigari.

Fumi, collega?

GIOVANNI.

Grazie, lo sai, non fumo.

ALDO scattando.

Tu non fumi! Tu non bevi! Tu non giuochi! Tu non ami! Ma che fai tu a questo mondo, benedetto uomo?

GIOVANNI
dopo aver bevuto, stropicciandosi le mani.

Eh, sbarco il lunario alla meglio, e, dopo tutto, non ho da lamentarmi.

ALDO.

Perchè — è vero? — tu non hai vizii, non commetti mai qualche pazzia,

non ti concedi mai qualche strappo al dovere conjugale?

GIOVANNI ridendo.

Ci mancherebbe altro!... Mia moglie mi caverebbe gli occhi, e due non le basterebbero!

VITTORIO.

Anche se non lo sapesse?

GIOVANNI.

Ah, se non lo sapesse.... Ma lo saprebbe sùbito, ne son sicuro.

ALDO a Vittorio.

Che uomo, eh?

VITTORIO comicamente.

Un santo! Non si crederebbe vero!

ALDO a Giovanni.

Ma dimmi: tu sei stato sempre così?

Anche quand'eri più giovine, all'Università?

GIOVANNI.

Oh, Dio, all'Università non ero ammogliato e, bisogna che lo confessi, qualche donnina, onesta nei prezzi, non la respingevo. Il sabato sera era destinato alle mie piccole orge ebdomadarie!... Ma dovevo sgobbare per conquistarmi ogni anno la borsa e il posto gratuito in collegio; e in tasca, di solito, ne avevo pochini per divertirmi.

ALDO.

E come mai non hai preso la rivincita più tardi, quando facesti quell'eredità di tua zia e quando il nostro studio incominciò a renderti più facile la vita? — Bevi, Serra, te ne prego.

GIOVANNI bevendo.

Ero fidanzato, poi marito, poi padre....

VITTORIO.

Belle ragioni!

GIOVANNI.

Come?... Voleva che io...? Ah, no, signore. Conosco troppo i miei doveri, e tengo a non trasgredirli.

ALDO.

Per chi? Per gli altri?

GIOVANNI.

E per me.

ALDO.

Scusami, Serra. Io non ti comprendo. Tu sei un uomo intelligente.... Non sei religioso, almeno ch'io sappia.... Perchè dunque ti rendi schiavo

di tutti i preconcetti morali, che tu stesso sei in grado di giudicare e di condannare? E non rimpiangerai più tardi il tempo perduto, la giovinezza che avrai lasciata passare senza un sorriso? — Io vorrei farti ragionare, perchè mi sembra che ci sia un po' di confusione nelle tue idee.

Gli versa ancora da bere.

GIOVANNI.

Piano! Speri forse di mettermele in ordine con questo tuo veleno?

ALDO.

Ti spiace?

GIOVANNI gustandolo.

No! Anzi al palato è gustosissimo.

ALDO.

Dunque.... bevi, e ascoltami bene! — Tu, Serra, mi hai confessato or

ora di non esserti potuto divertire nei primi anni della tua giovinezza.... Come me, hai fatto la corbelleria di prender moglie in un' età in cui una moglie propria è superflua perchè si prestano gentilmente a sostituirla... le mogli degli altri.

VITTORIO.

E anche le mogli.... di nessuno.

ALDO.

Potevi riflettere dopo, come ho fatto io, alle tristi conseguenze d'un simile legame, che doveva durare tutta la vita. No. Tu, da buon borghese, hai preso sul serio il Codice Civile.... e ti sei messo a fare una vita compassionevole, spartendo il tuo tempo tra lo studio dove lavori e la casa dove t'annoi....

GIOVANNI.

No, Rigliardi....

ALDO, vivacemente.

Sì, dove t'annoi, perchè tu stesso più volte m'hai dichiarato che il tuo unico divertimento è il lavoro.

VITTORIO sbadigliando.

Che allegria!

ALDO.

Ora hai trentasei anni, non è vero?

GIOVANNI.

Trentasette compiuti, pur troppo!

ALDO.

E sei rimasto, come esperienza della vita, alle tue modeste orge del sabato, all' Università! Ma, mio povero amico, se continui così, quando

lascerai il mondo, tua moglie non avrà neppure il disturbo di chiuderti gli occhi, perchè tu, disgraziato, non ti sarai mai ricordato d'aprirli.

GIOVANNI confuso, cercando d'alzarsi.

Io non capisco perchè mi fai questi discorsi....

ALDO.

Ma per convertirti, per renderti meno rigoroso con te stesso, affinchè tu riesca a conoscere quelle poche gioje che si possono godere quaggiù.

GIOVANNI a entrambi.

Voi due vi siete molto divertiti, eh?

VITTORIO.

Eh, caro avvocato, noi non abbiamo perduto il nostro tempo.

GIOVANNI.

Ah, se non avessi moglie!...

Gli altri gridano. Egli, correggendosi.

Ma che dico?... Quel maledetto veleno mi ha confuso la testa, mi ha tutto sconvolto....

VITTORIO.

Il veleno che ha bevuto.... o quello che ha ascoltato?

GIOVANNI.

Non so. L'uno e l'altro.

Per alzarsi.

ALDO, trattenendolo.

Mio buon Serra, tu pensi a tua moglie, in questo momento.

GIOVANNI stupito.

È vero. Come hai fatto a capirlo?

ALDO.

Tua moglie? Tu sai s'io la stimi

e l'ammiri! Ella possiede tutte le qualità della vera donna di casa. È ordinata, vigile, operosa, ligia agli orarî: una specie.... di capo-stazione. Ma, appunto perchè tale, ti considera come un treno che debba sempre fare lo stesso viaggio e passare a quell'ora fissa davanti a lei.

VITTORIO sogghignando.

L'imagine è perfetta!

ALDO al Serra, che ride.

Bevi, Serra, te ne prego.

GIOVANNI ridendo, beve.

ALDO.

Ora: per quanto tu ti possa essere investito della tua parte di treno, io non ammetto che qualche volta non ti nasca il desiderio d'abbandonare il tuo eterno binario e

di correre un po' all'impazzata la campagna che ti verdeggia d'intorno. Che t'impedisce d'assecondarlo? La paura d'un disastro ferroviario?

GIOVANNI.

Eh, sì, un incontro!

ALDO.

Via, devi persuaderti che non sei un treno se non nell'opinione di tua moglie!

GIOVANNI ebro, preso da un convulso d'ilarità.

Ih! Ih! Ih! Io...: un treno! Mia moglie.... un capo-stazione!... È troppo buffa!

Prende una sigaretta e l'accende.

VITTORIO sottovoce ad Aldo.

Avanti! Sotto! Ci casca!

ALDO.

Se tu tentassi d'uscire dalle rotaje?

GIOVANNI.

Troppo tardi!

ALDO.

E perchè? Non giunge mai tardi ciò che ci fa piacere....

Con mistero, parlandogli all'orecchio.

Ascoltami bene: vuoi tentare questo esperimento, stanotte stessa?

GIOVANNI.

Che Iddio mi protegga! Uscire dalle rotaje di notte!

ALDO.

Vuoi venire con noi due a un lauto simposio, allietato dal sorriso di tre sirene....?

GIOVANNI con un vasto sorriso di gioja.

Rigliardi! Un simposio? Tre sirene?... Io?...

Facendosi serio, d'improvviso.

Ah, no! Io non posso! Sei pazzo?

ALDO.

E perchè non potresti?

GIOVANNI balbettando.

Perchè io.... perchè mia moglie....

ALDO.

Hai paura del capo-stazione!

GIOVANNI scoppiando di nuovo a ridere.

Non chiamarla così! Mi fai ridere!

VITTORIO.

Se è per il capo-stazione si può telegrafargli che occorre per questa notte una corsa straordinaria.

ALDO sùbito.

Certamente. Una buona giustificazione è sùbito trovata. Io sono un maestro in materia. Con le donne

so mentire come nessuno al mondo.

Alzandosi.

Ebbene, Serra, che rispondi? Accetti?

GIOVANNI strozzato dall'ilarità.

Lasciami pensare.... Quel maledetto veleno!

ALDO.

Ma chè! Non c'è nulla da pensare! Vieni? Rispondi!

GIOVANNI con un sorriso vago.

Mia moglie, sai, non la fai bere!

ALDO trionfante.

Va bene. Questo è affar mio. Se la faccio bere, tu dovrai poi a forza seguirmi.

Scatta il campanello in anticamera. Egli guarda l'orologio, e dice in fretta:

Le cinque!...

SESTA SCENA.

MARCO appare su la porta di fondo.

MARCO fa un cenno d'intelligenza ad Aldo.

ALDO ai due.

Scusatemi, amici. Vi debbo mandar via.

VITTORIO alzandosi a malincuore.

Oh, mio Dio! Mi vuoi esporre ancora alla tramontana?

ALDO.

No.... Forse sarà una visita breve.... Puoi passare un po' dal Serra, finchè ti richiami.

VITTORIO piano, avvicinandosi a lui.

Ho compreso!... Una donna a cui vuoi mostrare il tuo studio....

ALDO sorridendo.

Qualche cosa di simile.

VITTORIO sottovoce.

La contessa, forse?

ALDO in fretta.

No! Ma chè! Ti pare?

A Giovanni.

Su, collega, àlzati! E per stasera siamo intesi, non è vero?...

GIOVANNI alzandosi a stento.

Io non posso impegnarmi.

ALDO.

M' impegno io per te.

GIOVANNI incamminandosi.

Pensa.... Avrei da finire una conclusionale.... Ma come farò? Quel maledetto veleno....

ALDO.

Domani chiederai un rinvio. I rinvii furono inventati per questo.

GIOVANNI

s'avvia, ridendo e borbottando parole sconnesse.

ALDO al Brema.

Arrivederci! A tra poco!

VITTORIO

segue Giovanni; su la porta si volge e dice:

Buona fortuna!

ALDO.

Vai all'inferno!

VITTORIO esce dietro il Serra.

ALDO a Marco immobile su la porta.

Fate passare la signora.

MARCO

che ha riso durante la piccola scena, osservando il Serra esaltato dall'assenzio, s'inchina ed esce dal fondo.

SETTIMA SCENA.

Il viso d'ALDO s'illumina di gioja. Quando s'alza la portiera, egli si precipita verso la visitatrice. ESTER SALVIATTI appare. Vedendola egli s'arresta, stupito, deluso.

ALDO con la voce quasi aspra.

Sei tu?

ESTER timidamente su la porta.

Mi perdoni. Ho bisogno di parlarle sùbito.

ALDO dominandosi.

Vieni pure avanti. Ebbene: che c'è?

Accennando una sedia.

Siediti, Ester.

ESTER sedendo, come implorando.

Oh, Aldo, so che ti dispiace che io venga nel tuo studio!... Perdonami. Era necessario che ti vedessi oggi stesso.... Ed ero sicura che

non saresti venuto da me, perchè da molti giorni non ti fai vivo.... Se sono stata ardita, mi scuserai....

ALDO.

Ma t'ho già scusata. Non far caso se t'ho ricevuta un po' freddamente.... Sono in attesa d'una cliente....

ESTER con uno sguardo geloso.

Una donna?!.. Non hai tempo d'ascoltarmi, dunque?

ALDO sorridendo.

Ma sì, bambina, purchè ti sbrighi. È una comunicazione molto grave?

ESTER fissandolo.

Io non so.... ma può essere gravissima.

ALDO
con un movimento d'attenzione viva, sedendo vicino a lei.

Via, racconta. Che è successo?

ESTER.

Due ore sono, ho ricevuto un messaggio incomprensibile dalla signora Camilla.

ALDO.

Da mia moglie?

ESTER.

Ella mi ha mandato il saldo del suo conto con un biglietto, che mi ha l'aria d'un congedo.

ALDO con noja e scontento.

Ah, che storie!... Quel biglietto?

ESTER.

L'ho portato con me per fartelo leggere.

Frugando nelle tasche, prende una lettera e gliela porge.

Eccolo.

ALDO prende il foglio, lo spiega e lo legge.

ESTER.

Puoi imaginare come io sia rimasta ricevendo quello scritto e il denaro! Per fortuna mio fratello Paolo non era in casa!... Egli mi avrebbe certo soffocata di mille domande, e che rispondergli? Per tagliar corto a ogni dubbio, son corsa a casa tua. Non mi lasciaron passare! Fui messa alla porta!

ALDO addolorato, restituendole la lettera.

Ah, mi spiace! Mi spiace come non puoi credere!

ESTER prendendo la lettera.

Comprenderai ora la ragione della mia visita.... Sono impensierita, agitata, sgomenta! Deve certo avere scoperto qualche cosa. Ma che cosa?

ALDO.

Mia cara Ester, bisogna dunque che ti dica....

ESTER con un piccolo grido.

Ah, tu sai...?!

ALDO.

Non spaventarti. Per fortuna non c'è finora nulla di grave o almeno d'irreparabile.... Mia moglie ci ha sorpresi quel giorno....

ESTER con uno scatto.

Lo imaginavo!... Ma come? Non m'hai assicurata tu stesso che quel giorno non aveva visto nulla...?! che quel suo repentino mutamento dipendeva...?

ALDO.

Sì, sì.... Speravo d'accomodare

ogni cosa e non volevo metterti inutilmente in apprensione.

ESTER.

E perchè ha aspettato due settimane?

ALDO.

Forse per salvare le apparenze....

ESTER disperatamente.

Oh, mio Dio! Ed ora?... che castigo! Io me lo merito.... Ma che dire a Paolo, quando mi chiederà la ragione di questa scissura?

ALDO alzandosi.

Càlmati, bambina! Non è il caso di disperarsi.... Penserò io a rimediare.... Lascia passare qualche giorno e ti prometto che riuscirò a dissipare i sospetti di Camilla. — Perchè non son venuto da te negli ultimi

giorni? Per questo. E tu già m'accusavi di dimenticarti.

ESTER.

Oh, sì, Aldo, qualche volta mi dimentichi....

ALDO, con anima.

Mai, mai.... E bada bene a quel che dico: ho la coscienza esatta delle responsabilità che ho assunte verso di te, e non intendo di sottrarmene in nessun modo e in nessun tempo.

ESTER.

Davvero?

ALDO.

Ne dubiti forse?

ESTER.

No, no, ti credo. Oh, guai se dovessi dubitare anche di te! Son già

tanto infelice! E malata, Aldo, molto malata...!

ALDO con sollecitudine.

Che hai, Ester?

ESTER.

Non so dirti.... Mi sento male.... Sono oppressa da una malinconia che non so vincere.... Tutte le più nere idee turbinano per la mia povera testa, quando son sola.... e ti aspetto. Perchè io, sai? t' aspetto sempre....

ALDO
turbato, con accento sincero d' affetto, di pietà, quasi di rimorso.

Oh, mia povera bambina!

Sùbito, con anima.

Ma via! Caccia da te quelle cattive idee che non servono a nulla! Tu sei giovine: devi ridere, esser gaja

e spensierata.... non pensar mai a cose tristi....

ESTER.

Ah, lo potessi! Vedi, Aldo? Io penso persino.... alla Morte!

ALDO, quasi con un grido.

Tu sei pazza! No, Ester, no! Pensa alla Vita, alla Vita....

Scatta il campanello in anticamera. Egli s'arresta a un tratto e, cambiando tono, con una spece d'ansia, precipitosamente.

E, se davvero mi vuoi bene, abbi fiducia, una piena fiducia in me!

La bacia su la fronte, poi sùbito.

Ed ora vai, Ester. C'è qualcuno che mi aspetta in anticamera, ed è tardi. A domani! Domani sera vengo da te.

ESTER alzandosi, mutata, sorridente.

Davvero? Domani?

ALDO impaziente.

Sì, domani.

ESTER per abbracciarlo.

Oh, Aldo mio!

ALDO gravemente.

Prudenza! Siamo nel mio studio!

S'avvia rapido verso il fondo, solleva la tenda e con la voce ossequiosa, verso l'interno.

Oh, contessa!... Mille scuse se l'ho fatta aspettare!... La prego, s'accomodi.

OTTAVA SCENA.

ELENA VALRIGHI,
vestita di nero, appare su la porta di fondo.

ELENA entrando, sorridente.

Caro avvocato....

Vede Ester e s'arresta, oscurandosi in viso.

ALDO spigliato a Ester.

Signorina, noi siamo intesi. Domani potrò darle la risposta che desidera. Buon giorno.

ESTER china il capo e s'avvia per uscire.

ALDO
corre ossequiosamente a sollevare la portiera, dove s'inchina ancora, salutando.

Buon giorno.

Ritorna poi, un po' turbato, presso Elena, che ha seguito con gli occhi Ester finchè è scomparsa.

Siete stata puntuale, ed io ve ne ringrazio. Avevo la vostra promessa.... ma il cuore mi diceva che non sareste venuta....

Sforzandosi a un' espressione appassionata.

Povero cuore! Egli m'ingannava per rendere anche più dolce la gioja di.... vederti....

Fa per prenderle la mano.

ELENA ritraendosi.

Un momento. Volete dirmi chi era quella signora che vi teneva compagnia.... forse per rendervi meno amara l'ansia dell'aspettarmi?

ALDO sorridendo.

Siete gelosa, Elena? Ciò significa che mi amate.

ELENA con forza.

Volete dirmi chi era?

ALDO.

Oh, potete immaginarlo: una cliente.

ELENA duramente.

Voi mentite!

ALDO.

Elena?

ELENA.

Per vostra sfortuna, sono buona fisionomista. La vidi una sola volta di sfuggita, ma l'ho riconosciuta. È la sarta di Camilla!

ALDO confuso.

Verissimo. Non sapevo che la conosceste. Ma.... mia moglie vi avrà detto che....

ELENA ironica.

Sì, Camilla m'ha detto in che rapporti siete con quella signorina....

ALDO stupito.

E che vi ha detto?

ELENA.

È meglio parlarci francamente. Camilla jeri è venuta da me.... Era in uno stato da far pietà.... Io l'ho interrogata ed ella non ha saputo tacermi....

ALDO con uno scatto.

Oh, ma questo è troppo!

Cambiando tono.

E voi potete supporre?... Oh, ch'ella sospetti, si capisce!... Io la trascuro per voi! Ma voi, voi, ch'io amo disperatamente! Oh, voi dovreste esser sicura di me e del mio amore! Voi....

Scatta il campanello. Egli resta sospeso.

NONA SCENA.

CAMILLA RIGLIARDI, vestita di nero, entra precipitosa dalla porta di fondo. Ha l'aspetto irritatissimo. Vedendo ELENA si ferma e si sforza a dissimulare la sua collera. ALDO vedendola ha un atto di disperazione tra il comico e il serio.

CAMILLA a Elena, con un sorriso forzato.

Oh, Elena! Tu qui?

ELENA un po' confusa, porgendole la mano.

Sì.... sono venuta a chiedere un consiglio a tuo marito.... Ma tu sei pallida.... E la tua mano trema.... Che hai dunque? Che ti senti?

ALDO s'è avvicinato con curiosità.

CAMILLA d'improvviso, ritornando furiosa.

Che ho? È inutile! Se non parlo,

scoppio! Del resto tu, Elena, sai già tutto....

Volgendosi ad Aldo.

Mi vuoi dire che cosa è venuta qui a fare quella ragazza?... Io l'ho veduta uscire da questa casa.... Non negarlo! È dunque stata da te!... Oh, io me l'aspettava! Non puoi più riceverla in casa nostra, la fai venire nello studio.... Ma io non la perdo di vista!... L'ho seguita per un buon pezzo di strada.... non ho potuto raggiungerla.... Ah, guai, se l'avessi raggiunta! Sarei stata capace di qualunque eccesso....

ALDO supplichevole.

Camilla!

CAMILLA.

Certo.... anche per via.... anche a costo d'uno scandalo! Quella sfrontata! Quella femmina....

ALDO.

Oh, Camilla!

CAMILLA.

Mi è sfuggita! Non importa! Sarà per un'altra volta. Ma, intanto, tu mi dirai perchè l'hai ricevuta! Tu non puoi sfuggirmi come lei! Tu devi rendermi conto della tua condotta....

ALDO.

Ma sì, Camilla, se mi lasci parlare....

CAMILLA con impeto.

Perchè tu mi dica qualche nuova menzogna? Ah, no! Ne ho a bastanza! Io non sono più quella che tu hai conosciuta. Povera sciocca, ch'io era! Povera illusa! Mi pareva impossibile che tu potessi mentire!

Ora tu stesso m'hai aperto gli occhi, e ci vedo, e non ti credo più, più, più!

Cade affranta sul lettuccio a spalliera.

ALDO sempre dolcemente.

Camilla, non far così! Rifletti: non siamo soli....

ELENA con sarcasmo.

Oh, per me non ci pensi. Sono quasi.... di famiglia.

CAMILLA
vedendo su la tavola le bottiglie e i bicchieri.

Guarda! Avete bevuto, anche! voi due, qui soli! Oh, ma è orribile! È orribile!

ALDO sempre con dolcezza.

Povera testa esaltata! Non vedi dunque che sono tre i bicchieri?... Non supporrai che anche la contessa sia stata della partita?

ELENA.

Lo spero.

ALDO.

Tu gridi, ti riscaldi, m'ingiurii.... e senza motivo! Se mi lasciassi parlare, potrei persuaderti che quella ragazza è stata qui per una ragione plausibilissima e che noi due non siamo mai stati un momento soli. La tua amica, qui presente, ti può dire....

ELENA con sottile malignità.

Ah, piano avvocato! Io non voglio complicità in queste faccende! Quando sono giunta qui, ella era proprio solo con quella ragazza.

CAMILLA con uno scatto.

Vedi?! Vedi?!

ALDO un po' sconcertato.

Per un momento.... si capisce....

CAMILLA.

Ma che momento!

ALDO confuso, volgendosi a Elena.

La signora contessa deve ricordar che l'aspettavo in istudio alle cinque, a sua piena disposizione; e che, appena giunta, l'ho fatta entrare. È vero o non è vero?

ELENA.

Sì, questo è quasi vero.

ALDO
sùbito, confusissimo, sedendo presso Camilla.

Vuoi sapere, dunque, Camilla, perchè è venuta qui la Salviatti?

CAMILLA.

Non m'importa!

ALDO.

È venuta per causa tua, per l'affronto immeritato, che le hai fatto, congedandola a quel modo e poi non volendola ricevere.

CAMILLA.

Avrei anche dovuto riceverla!...

ALDO
dolcemente, cercando di prenderle la mano ch'ella ritira con un atto brusco.

Ma certamente, cara mia. È tempo che ci spieghiamo. Tu hai dato un'importanza eccessiva e ingiustificata all'incidente di quella mattina. Ester è innocente.... Non imagina neppure il perchè della tua indignazione! L'hai messa brutalmente alla porta, ed ella è venuta da me a chiedermi spiegazione di ciò che

le succede. Non è naturale tutto questo? E a chi volevi che si rivolgesse? E non è forse una prova, che i tuoi sospetti sono infondati?

Riuscendo a prenderle la mano.

Oh, Camilla, come mai puoi pensare tu, così buona, una cosa simile?

CAMILLA che a poco a poco s'è calmata.

Ma io non la penso!

ALDO stupito.

E dunque?

CAMILLA.

Guai se la pensassi sul serio! Io.... la imagino.... Io ci fantastico sopra.... e questo basta per farmi perdere la testa.

ALDO sorridendo.

E per farla perdere anche a me!

Affettuosamente.

Tu sei come un cavallo ombroso....

Ti lasci impaurire da ogni frasca che si muove e poi.... via! Ed è bravo chi ti può fermare!... Oh, Camilla, ricòrdati com'eravamo felici! Potremmo essere ancora e sempre così felici!... Ma tu devi aver fiducia in me, devi ritornare la mia Camilla buona d'un tempo....

ELENA
si mostra irritata dalla piega che prende il discorso.

CAMILLA dopo una breve pausa.

Dimmi prima: mi vuoi sempre bene?...

ALDO.

Ma sì....

CAMILLA.

Giuralo....

ALDO.

Ma sì.... Tutto ciò che vuoi.

ELENA, seccatissima.

Desiderate che me ne vada?... Io vi disturbo: io son forse di troppo qui

ALDO alzandosi ilare e disinvolto.

Ma le pare, contessa? Ella non è mai di troppo! E noi, ormai, ci siamo perfettamente intesi. Non è vero, Camilla?

CAMILLA.

Sì.... per adesso.

Alzandosi, a Elena.

Vuoi, Elena, che usciamo un poco insieme? Forse è meglio che vada a vedere un po' di gente. La distrazione mi farà bene.

ALDO.

Ed io spero d'incontrarti sul Corso tra una mezz'ora. A rivederci, cavalluccio ombroso.

La bacia su la fronte, poi, a Elena.

Contessa, son dolente d'averla fatta assistere a una piccola scena conjugale. Ma la colpa non è mia. Io mi son dovuto difendere. Spero di rivederla presto.

Le porge la mano.

ELENA freddamente.

Avvocato....

Con ironia.

E grazie del suo consiglio.... che mi sarà prezioso....

ALDO con precipitazione.

Badi di non sbagliarsi a interpretarlo.... Al caso potrò darle altre spiegazioni....

ELENA sùbito, a Camilla.

Andiamo?

CAMILLA.

Andiamo pure. Addio, Aldo. E.... mi raccomando....

ALDO sorridendo.

Come io a te....

A entrambe, osservandole mentre s'avviano.

Come state bene tutt'e due in nero. Sembrate due sorelle.

CAMILLA

si volge sorridendo ed esce con Elena dal fondo.

DECIMA SCENA.

Appena uscite le due donne ALDO trae un gran respiro di liberazione, poi si fa pensieroso. S'avvia alla porta laterale, l'apre e chiama. Poi VITTORIO.

ALDO alla porta, verso l'interno.

Brema! Ci sei ancora?... Puoi ritornare.

VITTORIO entrando col bavero rialzato.

Brr! Che freddo in quella stanza!

ALDO.

Vieni! Usciamo. Andiamo a prender aria.... Qui si sta male.... si soffoca....

VITTORIO.

M'hai fatto aspettare, sai?!... Ma che è successo? Ho sentito un gran via vai in anticamera, e, se non erro, una voce irritata e piangente di donna.

ALDO tra il serio e il comico.

Mia moglie!

VITTORIO.

Oh, cospetto! È stata qui tua moglie?

ALDO.

La povera donna ha perduto la testa.... Si è messa a farmi la spia.

VITTORIO.

E com'è finita?

ALDO.

Bene, per ora. Ho addomesticato tre belve una dopo l'altra.

VITTORIO.

Tre in una volta!!

ALDO.

Ma ho paura che ci sia un séguito. La situazione è troppo comica per non essere.... pericolosa. Il dramma nella vita è quasi sempre la conseguenza d'una farsa!...

VITTORIO.

Sfido io! Tu non la vuoi capire! Con gli animali viventi, mio caro amico, si può comporre un serraglio, non un museo!

ALDO.

E la cronaca insegna, non è vero, che i domatori restano quasi sempre vittime delle bestie che hanno domate?...

Serio, cambiando tono.

Senti, Brema.... Per oggi ne ho abbastanza.... Rinunciamo alla nostra cena.

VITTORIO.

E perchè?... Diavolo! Dopo aver persuaso così bene.... quello stinco di santo, tu vorresti ora rinunciare?! Ma.... queste son cose di nessun conto. E poi.... la penitenza l'hai già fatta oggi.... anche per il peccato di stasera....

ALDO allegramente.

Questo è vero!

Sùbito.

Andiamo, Brema. C'è mia moglie sul Corso, che m'aspetta.... Bisogna mostrarmi gentile con lei per tenerla buona.

VITTORIO.

Giustissimo. " Unum facere, alterum non omittere. „

Escono ridendo dal fondo.

QUARTO ATTO.

La Sera.

La stessa stanza del primo atto nella villa di Aldo Rigliardi.

Una grande lampada a stelo, accesa, è dietro la tavola: altri lumi, qua e là, rischiarano la sala. La portiera del salottino è rialzata, e anche questo appare vivamente illuminato.

Poco dopo il pranzo. Son passati sei giorni.

PRIMA SCENA.

LA MADRE d'Aldo è seduta, presso la tavola, sopra una larga poltrona, e sonnecchia. Di fronte a lei è seduto GIOVANNI SERRA, in abito da visita, e ha davanti, su la tavola, un foglio scritto, calamajo e penna. ALDO RIGLIARDI, pensieroso, cammina in su e in giù per la stanza. Nel salottino, visibili, discorrono in crocchio CAMILLA, ELENA VALRIGHI — che tiene il cappello in testa — e VITTORIO BREMA in abito nero, a falde. Su un'altra tavoletta sono le tazze del caffè e un servizio da liquori.

ALDO a Giovanni.

Che ore sono?

GIOVANNI.

Le nove.

ALDO.

Siamo dunque da un'ora senza notizie!

GIOVANNI.

Da quelle ricevute fino adesso tu puoi considerarti il vincitore.

Leggendo sul foglio.

Tu superi l'avversario di cento voti....

ALDO.

Son pochi, pochi!...

Guardando la madre.

Ma guarda! La mamma intanto s'è addormentata.

S'avvicina a lei e l'accarezza.

Mamma!

LA MADRE si sveglia.

Aldo?

ALDO.

Ascoltami: vattene a letto. Tu non sei abituata a rimanere alzata così tardi. Non vorrei che poi te ne risentissi.

LA MADRE.

In verità, casco dal sonno. Ma, che vuoi? non posso lasciarti.... No, non lo posso!... Se ci fosse ancora tuo padre, credi dunque che non sarebbe qua con me, ansioso di ricevere la grande notizia per essere il primo ad abbracciarti e a rallegrarsene teco?

ALDO sorridendo.

Chi sa? Forse, no.... Non dimenticare che il babbo era Procuratore del Re.

LA MADRE.

Che importa? Re o non re, è sempre un grande onore avere il proprio figliuolo Deputato!

ALDO.

Non lo sono ancora.

GIOVANNI alzandosi.

Io ti garantisco che lo sei.

LA MADRE.

Ma certo, certo.... Stanotte ho fatto un sogno che non sbaglia: ho sognato che tu bruciavi....

ALDO ridendo.

Misericordia!...

LA MADRE.

Il fuoco è trionfo, fortuna, vittoria!

GIOVANNI scherzoso.

Sì, quando si è bene assicurati.

ALDO abbraccia la madre. Poi a Giovanni.

La mamma! Che gran cosa è la mamma!... Tu la vedi.... È stanca, sospira d'andare a letto; eppure resta qua, perchè tutto ciò che mi ri-

guarda è come se riguardasse lei direttamente, perchè la sua anima è solidale alla mia, vive della mia vita come fosse un'altra mia anima!

LA MADRE guardandolo teneramente.

Sei il mio figliuolo, sai?... E io sono così orgogliosa di te!

ALDO un po' triste.

Orgogliosa?... Tu dunque.... mi stimi molto? Mi credi proprio.... l'esemplare degli uomini?

LA MADRE.

Non esageriamo. Ti credo un bravo ragazzo, perchè hai un cuor d'oro e del bene ne hai fatto molto. Ti credo un uomo d'ingegno, perchè tutti lo affermano. Purtroppo queste tue qualità.... sono offuscate da una grave mancanza. Tu non credi in nulla,

figliuolo mio: tu non pensi mai all'Anima tua! — Io, lo sai, sono una povera ignorante. Tu sei, invece, un sapiente.... e puoi citare a ogni passo il tuo Sciopenava.... e quell'altro Tedesco che porta il nome d'un abito....

ALDO sorridendo.

Spencer.... è un Inglese.

LA MADRE.

Proprio quello. Eppure io so che c'è qualche cosa di superiore alla tua scienza, e tu, invece, Aldo, non lo sai!... Così tu hai studiato molto per saperne meno di me.

ALDO scherzoso, ma con un velo di tristezza.

Se le mie colpe non dipendono che dall'ignoranza....

LA MADRE.

Del resto, certo avrai anche tu i

tuoi difettucci, le tue debolezze, e qualche pallida macchiolina su la coscienza.... Ma queste son bazzecole! Non contano! Chi non ne ha?

ALDO abbracciandola.

Tu, mamma, non ne hai!

LA MADRE.

Non crederlo, figliuolo mio. È vero che alla mia età ogni cosa impallidisce; e, come i capelli, anche la coscienza diventa bianca. Ma tutti ne abbiamo, tutti siam figli del Peccato.

GIOVANNI scherzoso.

Meno io, signora Rigliardi.

ALDO cambiando tono, giocondamente.

Tu taci.... o io ti metto sùbito al silenziò. Ricòrdati.... il serpente!

GIOVANNI ha un sobbalzo e scappa nel salottino.

LA MADRE sorridendo.

Oh! Che vuol dire?

ALDO.

Nulla, uno scherzo.

LA MADRE dopo essersi guardata intorno.

Finalmente siamo soli. Oggi non mi fu possibile di parlarti.... Hai ricevuta una lettera?

ALDO sedendo vicino a lei.

Del padre di Camilla?

LA MADRE.

Sì. Quel disgraziato di Luigi ne ha fatta un'altra delle sue, e il povero vecchio è alla disperazione....

ALDO.

Non preoccupartene, mamma. Ci ho già pensato. Ho mandato i denari e domani, se occorre, faccio una

corsa a Monza per provvedere al resto.

LA MADRE.

Bravo Aldo! Tu sei buono!... Iddio almen di questo ti renderà merito.

ALDO sorridendo.

Non sono interessato, mamma....

ELENA s'avvicina a loro, seguita da Camilla.

Son dolentissima, avvocato, ma debbo andarmene senz'avere la certezza del suo trionfo. Io sono aspettata a casa.

ALDO volgendosi, ilare.

Così presto?

ELENA.

Ho avvertito Camilla che non mi sarei potuta fermare più di mezz'ora.

ALDO si alza.

Ella intende, contessa, d'aver commesso una grave imprudenza questa sera?

ELENA.

Perchè?

ALDO.

Perchè se si sapesse che la moglie del Prefetto....

ELENA ridendo.

Oh, noi donne non contiamo.... E poi io qui non sono che l'amica di Camilla.

ALDO.

Ad ogni modo noi le siamo gratissimi della sua attenzione....

CAMILLA
vedendo la madre che di nuovo sonnecchia.

Ma guarda, Aldo! La mamma s'è assopita!

ALDO.

Ancora?!..

A Camilla.

Bisogna persuaderla d'andare a letto.... Qui probabilmente non giungeranno altre notizie, e al giornale forse si conosce già l'esito definitivo.

CAMILLA.

Se te ne vai, ella non resta qui un momento di più.

ALDO.

In tal caso faccio bene a uscir sùbito.

GIOVANNI, avvicinandosi con Vittorio.

Esci, Rigliardi?

ALDO.

Sì. Che vuoi? Debolezze. Ma comincio a sentirmi un po' nervoso. Passo un momento dal giornale....

VITTORIO con ironia.

Se vuoi che ti accompagniamo....

ALDO in fretta.

No, non disturbatevi.... È inutile.... Prendo una carrozza....

ELENA sùbito.

Ho alla porta la mia, avvocato. Posso condurla io fino al giornale prima di ritornare a casa.

ALDO.

Ma non vorrei, contessa....

ELENA.

È su la mia strada. Non perdo tempo....

ALDO inchinandosi.

Ebbene accetto, e la ringrazio....

VITTORIO presto, sottovoce a Giovanni.

Erano intesi. Ci scommetterei.

GIOVANNI sottovoce, senza comprendere.

Intesi? Chi erano intesi? E perchè?

VITTORIO lo fa tacere con un gesto rapido.

GIOVANNI fa l'atto d'aver capito, gravemente.

ALDO, toccando la spalla della madre.

Mamma, scusami....

LA MADRE svegliandosi di sobbalzo.

Che c'è?

ALDO.

Io esco. Ormai per questa sera non potremo avere il risultato ufficiale. Passo dunque dal giornale, per sapere se gli amici sono meglio informati di me.

LA MADRE.

Sì. Fai bene....

ALDO.

Tu vai a letto, non è vero?

LA MADRE alzandosi.

Ma certo. Sùbito, sùbito. Figùrati!...

ALDO.

Ah, brava mamma! Domattina poi, col buon giorno, ti porterò la grande notizia della mia elezione. Buona notte, mamma!

LA MADRE baciandolo in fronte.

Che Iddio ti benedica, figliuol mio!

Più piano, all'orecchio.

E ti converta!

ELENA alla vecchia.

Signora Rigliardi, a ben presto. Son lieta di averla trovata bene, molto bene!

LA MADRE tra seria e scherzosa.

Eh, cara Elena, si lotta! Io voglio

vivere per vedere fin dove può arrivare quel bamboccione là!

Accenna ad Aldo, che ride.

Quando poi l'avrò contemplato in alto, molto in alto, mi rassegnerò a discendere in fondo, più in fondo che mi sarà possibile. Egli su ed io giù!

ELENA.

Ma no, signora Rigliardi....

LA MADRE.

È il nostro destino: non ci si scappa.

Salutando.

Stai bene, cara Elena, e riverisci per me tuo marito.

ELENA.

Grazie.

LA MADRE
a Giovanni e Vittorio con un cenno della mano.

Signori, buona notte!

VITTORIO e GIOVANNI inchinandosi.

A rivederla, signora Rigliardi.

CAMILLA.

Mamma, debbo venire con te di sopra?

LA MADRE.

No. È inutile. Chiama Margherita.

CAMILLA correndo alla porta di sinistra.

Margherita! Margherita!... Porta un lume.

SECONDA SCENA.

Entra da sinistra LA CAMERIERA con un lume in mano.

CAMILLA alla cameriera.

Accompagna la signora....

LA MADRE per uscire, con un piccolo inchino.

Di nuovo.

Gli altri salutano. La vecchia esce con la cameriera dalla seconda porta a destra.

GIOVANNI.

Che cara donna!

ELENA.

È una santa. Ancora così semplice, così ingenua!

Salutando.

Camilla mia, buona sera.

CAMILLA abbracciandola.

Grazie, Elena, d'esser venuta.... Ci vediamo presto?

ELENA.

Domani. Domani, naturalmente, dovrò tornare da te per congratularmi.

CAMILLA.

Sta bene. T'aspetto.

VITTORIO salutando.

Donna Elena....

ELENA offrendogli la mano.

A rivederla, Brema... E le spalle?... Come vanno le spalle?

VITTORIO.

Meglio, contessa. Ora però mi duole la vita. Il male accenna a discendere.

ELENA ridendo.

Lo fermi per carità!

Volgendosi al Serra.

Avvocato!

GIOVANNI s'inchina ossequiosamente.

ELENA ad Aldo.

Andiamo....

ALDO

che, dopo le parole di sua madre, è rimasto pensieroso, scotendosi.

Sempre a' suoi ordini.

Mentre Elena s'avvia.

A tra poco, Camilla. Addio, Brema. Addio..... serpente!

Gli altri salutano. Il Serra ha un nuovo sobbalzo. Aldo e Elena escono da sinistra.

TERZA SCENA.

CAMILLA, che ha accompagnato l'amica fino alla porta, ritorna verso VITTORIO e GIOVANNI, che son rimasti muti in mezzo alla sala.

CAMILLA.

Signori, s'accomodino, prego.

VITTORIO inquieto.

Non vorremmo esserle di disturbo....

CAMILLA.

E perchè di disturbo? Mi fanno anzi un po' di compagnia. Son qua tutta sola.... e stasera non mi muovo di qui finchè ritorna mio marito. S'accomodino....

A Giovanni che sembra meditabondo.

Signor Serra, la prego.

GIOVANNI sedendo.

Grazie.

CAMILLA a Vittorio.

E lei?

VITTORIO.

Io.... sono mortificato, signora Camilla, ma devo congedarmi sùbito. Ho promesso a.... un amico d'andarlo a prendere a casa alle nove, e son già un po' in ritardo.

CAMILLA ridendo.

A un amico? Proprio a un amico?

VITTORIO.

Sì, signora, a una.... specie d'amico.

CAMILLA.

Io non voglio certo farle mancare alla promessa. Ma perchè non dirlo prima? Poteva andare con Aldo e approfittare anche lei della carrozza....

GIOVANNI alzandosi.

Sicuro, potevamo scender con Aldo

e non importunare oltre la signora. Io sarei passato volentieri dal giornale insieme con lui.... Ma il signor Brema mi disse ch'erano intesi così....

CAMILLA fissandoli.

Intesi? Come sarebbe a dire?

VITTORIO confuso.

Io ho detto: intesi? Non mi ricordo.

GIOVANNI.

Ma sì.... Quando la signora contessa ha offerto la sua carrozza....

VITTORIO
cercando di dissimulare la sua confusione.

Ah, sì! Ora mi ricordo.... È vero! Che bestia!... Intesi, già, intesi.... Eravamo intesi Aldo ed io che non lo avrei accompagnato al giornale, perchè desiderava di presentarsi solo.

CAMILLA insospettita.

E perchè: solo?

VITTORIO.

Perchè.... perchè, sa? io non ho le stesse idee politiche. Quei signori sanno che appartengo alla Costituzionale....

GIOVANNI.

Lei appartiene...?! Non gliene faccio i miei complimenti, sa?

VITTORIO.

Eh, che vuole? Sono uno dei soci fondatori.

GIOVANNI ridendo.

Questa poi è troppo bella! Alla sua età...! Ma ha fondato la Costituzionale ancora in fasce, lei?

CAMILLA
nervosa, preoccupata, va verso la porta del giardino e guarda nella notte.

VITTORIO piano, in fretta al Serra.

Disgraziato! Me l'ha fatta grossa! Ma non capisce...?

GIOVANNI.

Che cosa?

VITTORIO.

Ah, questi uomini onesti come son pericolosi!...

S'avvicina a Camilla.

Signora Rigliardi, le chiedo di nuovo perdono.... Io devo accomiatarmi.

CAMILLA volgendosi.

Caro Brema, buona sera.

Sta per porgergli la mano. S'ode aprirsi la porta a sinistra. Volgendosi.

Chi è?

QUARTA SCENA.

Il servo appare su la porta di sinistra. Poco dopo entra Paolo Salviatti. Ha ventidue anni; aspetto franco, sincero, un po' rude.

Il servo annunziando.

Il signor ingegnere Salviatti.

Camilla stupita, ma lieta.

Paolo?!... Che miracolo! Fallo passare sùbito.

Il servo esce.

Camilla agli altri.

Visto che loro vogliono abbandonarmi, ecco qualcuno che giunge a tenermi compagnia.

Giovanni.

L'ingegnere Salviatti, se non sba-

glio, è quel bravo giovine che Aldo ha fatto studiare?

CAMILLA.

Precisamente. Una distintissima persona....

PAOLO

entra; sembra assai turbato ed è pallidissimo: vedendo i due uomini s'arresta e compone il viso a un'espressione di calma imperscrutabile. Inchinandosi a Camilla.

Signora Camilla....

CAMILLA andandogli incontro, cordialmente.

Oh, ben venuto, caro Paolo. È un bel caso, che vi siate ricordato di noi.... Qual buon vento vi spinge da queste parti?

Gli porge la mano, ch'egli stringe.

PAOLO.

Ero impaziente di conoscere l'esito dell'elezione.

CAMILLA.

Oh! Anche voi?

PAOLO.

Io più di tutti. Ella sa il grande affetto che mi lega al signor Aldo....

CAMILLA.

Bravo! Ma se vi dicessi che anch'io non ne so nulla ancora?

PAOLO.

Mi spiacerebbe d'averla disturbata inutilmente.

CAMILLA.

Voi siete sempre il benaccetto in questa casa.

Volgendosi agli altri, presentando.

Il nostro amico ingegner Salviatti.... L'avvocato Serra, collega di studio di Aldo; il signor Brema....

PAOLO, VITTORIO e GIOVANNI s'inchinano.

CAMILLA a Vittorio.

Ed ora, Brema, la lascio libero. Vedo ch'è su le spine, e imagino con che impazienza deve aspettarlo.... l'amico suo. Arrivederla.

VITTORIO salutando.

Ella pensa sempre male di me....

Le bacia la mano.

CAMILLA a Giovanni.

Lei, Serra, se passa dal giornale, solleciti mio marito a portarmi le ultime notizie.... Gli dica che c'è qui altri che le desidera.

GIOVANNI stringendole la mano.

Sarà fatto. Signora....

I due inchinano la testa a Paolo, che risponde al saluto; ed escono dalla porta a sinistra.

QUINTA SCENA.

Appena rimasti soli, PAOLO SALVIATTI riprende il suo aspetto turbato e doloroso, e s' avvicina rapidamente a CAMILLA.

PAOLO gravemente.

La ringrazio, signora Camilla, d' avermi abbreviato la tortura. Io son venuto per parlare con lei d'una cosa gravissima.

CAMILLA stupita.

Paolo? Una cosa gravissima...?

PAOLO.

Son venuto, perchè imaginavo di trovarla sola, questa sera.... Non mi sarei fatto annunziare se il portiere non m'avesse assicurato che il signor

Aldo non era in casa.... Ho bisogno d'un consiglio, del suo soccorso....

CAMILLA fissandolo.

Io sono tutta per voi. Sedetevi e parlate.

Gli accenna il divano.

PAOLO vi si abbandona desolato, stringendosi il capo tra le mani.

CAMILLA
commossa, turbata, sedendo accanto a lui.

Ma che avete? Che è successo?

PAOLO sforzandosi a dominare la sua commozione, concitatamente.

È una cosa delicatissima, che le voglio confidare. E le debbo rivolgere una preghiera: di non dir nulla a suo marito, di non obbligarmi ad arrossire davanti a colui che è stato il nostro benefattore, un secondo pa-

dre per noi.... Io son giovine, inesperto, ignaro del mondo. Non riesco a rendermi conto de' miei doveri, della condotta che mi convenga di tenere. Ho pensato di rivolgermi a lei per un consiglio.... È una donna; e le donne sanno comprendere, compatire e perdonare anche le colpe più gravi. Mi soccorra!... Ma, per carità, non dica nulla al signor Aldo, neppure d'avermi veduto, perchè s' egli sapesse.... se sapesse....

Si afferra il capo nelle mani, disperatamente.

CAMILLA.

Paolo, non avete bisogno di pregarmi: potete contare sul mio silenzio. Abbiate piena fiducia in me e nella mia indulgenza....

Sorridendo.

Ebbene: che vi è accaduto? Che

avete fatto?... Qualche debituccio...? Sentiamo.

PAOLO come raccogliendo tutte le sue forze.

Non si tratta di me. Si tratta di mia sorella.

CAMILLA con un balzo involontario.

Di vostra sorella !?

PAOLO con uno sguardo smarrito.

Oh, Dio !... Lei sa forse già qualche cosa ? Il signor Aldo sa ?!...

CAMILLA cercando di dominarsi.

No, io non so nulla, non sappiamo nulla. Come volete che sappia ? Continuate, ve ne prego.

PAOLO
dopo una breve esitazione, concitatamente.

Da qualche tempo io era in pensiero per mia sorella.... Ester non

godeva più la salute di prima: ma io non dava una soverchia importanza al suo malessere, che credevo conseguenza d'una leggera anemìa di cui soffriva fin da bambina.... Negli ultimi giorni però, mi parve di notare ch' ella non soffriva soltanto fisicamente, ma anche, e forse più, moralmente. Era triste, abbattuta e, spesso, per un nonnulla, scoppiava in pianto.... Io supposi che la sua malinconia fosse pure una conseguenza della sua indisposizione.... Non trovavo, nella nostra vita calma e ritirata, alcun motivo di dolore per lei e d'un dolore così grave da influire su la sua salute !... Per quanto dovessi vincere le sue riluttanze, riuscii infine a persuaderla ch' era prudente consultare un medico.... e jeri il medico venne.

CAMILLA.

Ebbene?

PAOLO.

Chiamai il dottor Brentani, un amico di mio padre.... Il signor Aldo lo conosce....

S'interrompe ansioso.

CAMILLA.

È possibile.... Continuate!

PAOLO.

Egli la volle visitare.... Io l'aspettavo nella stanza contigua e, quando uscì, l'accompagnai per la strada secondo egli mi aveva chiesto....

Con un grido.

Ah, io credetti cader fulminato in mezzo alla via.... per la sorpresa, per lo sdegno, intende?... non per altro, poichè una supposizione si-

mile mi pareva assurda.... assurda e ingiuriosa!

CAMILLA
che s'è fatta pallida e angosciata, si alza.

Oh, Dio!... Che vi disse?

PAOLO.

Sì.... senza pronunciarsi esplicitamente.... mi fece intendere che quel malessere.... poteva lasciar credere che Ester, mia sorella....

CAMILLA indietreggiando fino alla tavola.

Ebbene? Ebbene?

PAOLO.

Ah, io non so come potei contenermi in quel momento!... Il mio primo pensiero fu di correre a casa e di stringermi tra le braccia la mia povera sorella, come per difenderla, quasi per dimostrare a me stesso

che quel sospetto non poteva toccarmi!... Ma, sì! Il veleno s'era già insinuato nel mio cervello; e, quando mi trovai solo, invece di cercare gli argomenti che potevano assolverla, io ricercai quegli altri che avvaloravano la cosa tremenda: la sua tristezza, le sue sofferenze, quel mutamento repentino d'indole e d'aspetto!... Jeri sera la lasciai pranzar sola, ciò che non avevo mai fatto. Oh, ella comprese sùbito, al mio apparire, ch'io sapevo tutto e ch'era inutile ogni finzione!... Non occorsero molte parole. Confessò!

CAMILLA con un piccolo grido.

Confessò?... Era vero, dunque?

PAOLO.

Sì, la disgraziata confessò d'avere un amante.

CAMILLA.

Un amante?

PAOLO torcendosi le mani.

Un amante! Un amante!

CAMILLA smarrita.

E il nome...?

PAOLO con un grido di rabbia.

Ah, questo è ciò che non ha voluto dirmi!

CAMILLA
trae un respiro profondo, come di liberazione.

Ah?

PAOLO.

Confessarmi la sua vergogna, sì: rivelarmi colui che ne aveva tutta la colpa, no, non l'ha voluto. Ed ella, che poco prima tremava di paura sotto un mio sguardo, seppe sopportare imperterrita le mie mi-

nacce, le mie smanie, per nascondermi il nome di quell'uomo! Ma io lo saprò, dovesse costarmi la vita.

CAMILLA di nuovo ansiosa.

Da lei?

PAOLO.

Da lei o per altro mezzo, non importa. Lo saprò! E poi, signora Camilla, non avrò più bisogno del consiglio di nessuno.

CAMILLA con un brivido.

Paolo! Che vorreste fare?

PAOLO risoluto.

Il mio dovere. O quell'uomo ripara alla sua colpa, sposando mia sorella, o io....

CAMILLA interrompendolo smarrita.

Ma se non lo potesse?...

PAOLO fissandola con uno sguardo penetrante.

Come? Se non lo potesse...? Che vuol dire? Si spieghi.

CAMILLA allontanandosi.

Nulla: non badate alle mie parole. Sono così turbata.... Non so più quel che mi dica!

Tornando verso di lei.

Ma perchè siete venuto da me?... Che posso dunque fare per voi?... Non lo vedo, non l'intendo.... Ditemi.... ditemi perchè siete venuto da me!

PAOLO dolorosamente.

Signora Camilla, è da ieri sera ch'io non rimetto il piede in casa. Ora, come posso ritornare presso di lei? E come posso lasciarla là, sola, in preda alla sua disperazione?...

CAMILLA.

Ma io non posso aiutarvi in nulla....

PAOLO.

No, anzi! Ella mi può forse salvare, purchè lo voglia.

CAMILLA.

E in che modo?

PAOLO risoluto.

Andando ella stessa a interrogare mia sorella.

CAMILLA con un sobbalzo, stupefatta e sgomenta.

Io?! Io?!

PAOLO supplichevole.

Sì, lei. Oh, signora Camilla, per la memoria del mio povero padre....

CAMILLA quasi tra sè.

Ah, no! Impossibile!

PAOLO.

Io debbo a loro la mia posizione, tutto! Sarò anche debitore a lei del nostro onore, della sorte di mia sorella.

CAMILLA con un movimento di tutta la persona.

No! No! Non posso!

PAOLO continuando, concitato.

Ester ha per lei una profonda venerazione.... Forse con lei si confiderebbe con maggiore abbandono, perchè ella saprebbe ben trovare la parola materna a cui non si resiste e ci si affida come a quella della nostra stessa coscienza....

CAMILLA.

No! No!...

PAOLO.

Ester, son sicuro, a lei dirà tutto.... anche il nome di colui....

CAMILLA
con uno scatto, ribellandosi risolutamente.

No, Paolo! È assurdo ciò che voi mi domandate.

PAOLO.

E perchè?

CAMILLA.

Volete dunque ch'io vada da vostra sorella per strapparle con un'insidia il suo segreto e rivelarlo quindi a voi?

PAOLO con forza.

Ma non è giusto ch'io sappia chi è stato l' uomo che l' ha perduta? Non è questi il massimo colpevole, colui che è solo responsabile di tutto il male che soffriamo?

CAMILLA con anima.

Ah, sì! Questo sì!

PAOLO.

Mia sorella non ha vent'anni.... è una povera creatura senz'energia e senza esperienza, cresciuta nell'abbandono, senza i consigli d'una madre, senz'alcuna vigilanza. Può esser caduta; ma soltanto per le arti d'un miserabile....

CAMILLA.

Sì!

PAOLO.

.... ed è un miserabile l'uomo che ne ha approfittato, — non può essere che un miserabile senza cuore e senza coscienza!

CAMILLA con un grido sincero.

Certo, un gran miserabile!

PAOLO balzando in piedi, con un sorriso feroce su le labbra.

Ah, riconosce anche lei, che tutta la colpa è di quell'uomo?!

CAMILLA

correggendosi, abbassando gli occhi, smarrita.

Sì, Paolo, sì... Ma non chiedetemi altro. Non insistete, ve ne prego.... Io non posso far nulla per voi....

Con forza.

Non lo posso!

S'allontana a passi rapidi verso il fondo della scena.

PAOLO

rimane un istante come annichilito dal rifiuto reciso, poi a poco a poco cade in una profonda prostrazione; s'abbandona di nuovo sul divano, si afferra il capo nelle mani e mormora, a sè stesso.

Dio mio!... E io?... Che farò?...

Una grande pausa.

CAMILLA ritornando presso di lui, impietosita.

Paolo, perdonate la durezza del mio rifiuto. Siate ragionevole.... non esigete da me ciò che è superiore alle mie forze!... Ma, se mi credete

ancor degna di darvi un consiglio, ritornate sùbito a casa vostra, non lasciate là sola vostra sorella in balìa de' suoi pensieri, chi sa in che terribile apprensione per la vostra assenza prolungata!... Alzatevi; e datemi ascolto, anche se il mio rifiuto vi possa aver offeso....

PAOLO sollevando il viso.

No, signora, non m'ha offeso.... Comprendo che ho domandato troppo, e che non dovevo venir qua....

CAMILLA con dolce rimprovero.

Paolo!

PAOLO.

Non per lei, no. Per noi, per noi solamente. — Ad ogni modo ascolterò ora il suo consiglio. Tornerò a casa, da mia sorella..... e cercherò d'otte-

nere con la dolcezza ciò che jeri non ottenni con la violenza.

CAMILLA sgomenta.

No,... Stasera, no!

Si interrompe, udendo in anticamera un forte romore; poi, la voce d'Aldo.

LA VOCE D'ALDO in anticamera.

Camilla! Camilla! — La signora è ancora da basso?

PAOLO balzando in piedi, con terrore.

Il signor Aldo! Per carità, io non voglio che mi veda....

CAMILLA col viso oscurato, quasi aspramente.

Omai è tardi. Fatevi forte.... Siete un uomo.... Imparate a mentire!

PAOLO
si ricompone rapidamente e riprende l'atteggiamento di quando è entrato.

SESTA SCENA.

ALDO RIGLIARDI entra impetuosamente da sinistra. Ha la faccia illuminata di gioja e di commozione.

ALDO entrando, con un dispaccio aperto in mano

Camilla, vittoria! Vittoria!

Vedendo Paolo.

Oh, Paolo! Sapevo che tu eri qui. Mi fa piacere!

PAOLO.

Signor Aldo....

Si stringono la mano in fretta.

ALDO a Camilla.

Vittoria, dunque, e assoluta! Trecento voti di maggioranza, grandi applausi alla proclamazione, la popolazione festante....

Le porge il dispaccio.

Leggi! Leggi in fretta. C'è alla porta il mio collega Murati, che m'aspetta in carrozza....

Vedendola seria e muta.

Ma che hai?

Volgendosi a Paolo poi di nuovo a lei.

Che avete tutti e due?

CAMILLA prendendo il dispaccio.

Che vuoi? Sarà forse per la notizia del tuo trionfo....

Legge.

ALDO sorridendo.

Hai letto? Ebbene?

CAMILLA restituendogli il dispaccio, ironica.

Il dispaccio parla chiaro.

ALDO con entusiasmo.

Oh, se fossi stata là, al giornale, quando è arrivato!... È stato un momento indimenticabile!... Tutti mi

abbracciarono.... Se ti dicessi che ho le braccia rotte a furia d'amplessi?...

Cambiando tono.

Ebbene? Non ti commuovi?... È strano!... Si direbbe che ti dispiaccia il mio trionfo.

CAMILLA sforzandosi a sorridere.

No. Tutt'altro.... Perchè mi dovrebbe dispiacere?... Son contentissima.

ALDO.

Mi pareva....

Volgendosi a Paolo.

E tu.... tu, che ne dici, mio caro matematico?...

PAOLO sinceramente.

Io? Io ne sono felicissimo. Il mio voto più ardente è ch'ella abbia tutte quelle sodisfazioni che si merita.

ALDO ridendo.

Ecco, per esempio, un bel discorsetto d'occasione!... Ma, via, Paolo.... lascia alfine con me quel tuo eterno sussiego.... Io sono sempre il tuo vecchio amico.... Vieni qua, dunque, e abbracciami anche tu come gli altri.

CAMILLA ha un gesto rapido che sùbito reprime.

PAOLO con anima.

Volontieri!

Si abbracciano.

ALDO staccandosi, sodisfatto.

Ah, bene!

PAOLO.

Ed ora, chiedo scusa.... devo andarmene sùbito. La buona notizia,

che aspettavo, l'ho avuta.... e levo il disturbo.

Andando a Camilla, fissandola intensamente.

Signora Camilla....

CAMILLA stringendogli la mano.

Buona sera, Paolo.

PAOLO ad Aldo, salutando.

Signor Aldo, di nuovo i miei rallegramenti più sinceri.

ALDO stringendogli la mano.

Grazie, grazie.... Addio. E, per l'avvenire, fatti vivo un po' più spesso.

PAOLO esce rapidamente da sinistra.

SETTIMA SCENA.

CAMILLA va alla porta e, tenendola aperta, guarda verso l'interno come per assicurarsi che Paolo è partito. Poi ritorna impetuosamente verso ALDO, che rilegge il telegramma, sorridendo.

ALDO tra sè.

Ah, che commozione!... Non avevo mai provato nulla di simile!...

CAMILLA calma, a voce bassa.

Aldo! Sai perchè Paolo è venuto qui, stasera?

ALDO.

Perchè?... Sì, perchè desiderava....

CAMILLA.

Ah, non ti sei accorto di nulla? Tu ti senti tranquillo, sereno, sicuro di te stesso?...

ALDO turbato, mutando d'aspetto.

Camilla, che vuoi dire?

CAMILLA.

Ebbene, sappilo; Paolo non è venuto qui per te, questa sera; anzi tremava di vergogna al solo pensiero che tu potessi incontrarlo, tu il suo benefattore, il suo secondo padre! Paolo, non son pochi momenti, era là su quel divano accasciato dal dolore, e singhiozzava come un fanciullo. E sai tu la ragione del suo pianto?

ALDO turbato.

No.... veramente.

CAMILLA con forza.

Ebbene, io te la dirò. Ester ha dovuto confessargli d'avere un amante,

perchè non ha potuto nasconderne le conseguenze.

ALDO correndo a lei, costernato.

No! È impossibile! Non è vero!

CAMILLA con grande forza, ergendosi.

È vero, come è vero che il suo amante sei tu!

ALDO senza riflettere.

Camilla, per carità! Paolo ti ha detto?

CAMILLA con un sogghigno feroce.

Ah! Ah! Finalmente! Ecco un grido sincero!... Paolo! Paolo! Tu hai paura di lui!

ALDO.

No....

CAMILLA sempre più sarcastica.

Sì, tu hai paura! Ma come? Non

è questi un ragazzo? Non è il povero orfano, che s'è salvato dalla miseria per la tua generosità?

ALDO supplichevole.

Camilla!

CAMILLA.

Non è colui che ti deve una riconoscenza senza limiti?

ALDO.

Lascia lo scherno, te ne prego....

CAMILLA senz'ascoltarlo.

Oh, tu sei stato per quella gente una vera Provvidenza, che dispensa a vicenda il bene e il male secondo le talenta!

ALDO al colmo dell'ansietà.

Basta! Abbi pietà di me!... Dimmi: che t'ha detto?

CAMILLA cambiando tono.

Come tu già non lo sapessi! Perchè vuoi fingere con me d'ignorarlo?

ALDO.

Non lo so!... Te lo giuro.

CAMILLA fa un gesto d'incredulità.

ALDO.

Da quel giorno.... nel mio studio.... non ho più visto.... quella ragazza....

CAMILLA con un sogghigno.

Ah, comprendo! Comprendo tutto, ora!... Eri stanco.... Avevi trovato di meglio.... Le lacrime, la tristezza di cui Paolo parlava: tutto è chiaro! Tu la trascuravi per l'altra.... per quell'altra ch'era pure nel tuo studio....

ALDO.

Oh, Camilla! Che idee.... Puoi supporre?

CAMILLA con un riso convulso.

Ah, che comedia! Che grottesca comedia!... Bisogna ch'io rida, che rida, che rida!...

ALDO impaziente, turbato.

Camilla! Camilla! Per carità.... Dimmi.... Dimmi come Paolo ha saputo....

CAMILLA seria, a un tratto.

Te l'ho detto. Da lei stessa lo ha saputo, ed è venuto da me, proprio da me a raccontarmelo! Pensa: è venuto da me perchè voleva ch'io l'ajutassi a scoprire.... il miserabile che ha sedotto sua sorella!

ALDO fa un gesto di protesta.

CAMILLA
con violenza, ma sùbito di nuovo con sarcasmo.

Il miserabile, certo! Non è parola

mia, sai? È Paolo che l'ha usata. Se ti può offendere, va, corri, inseguilo, fermalo per la via, e abbi il coraggio di dirgli in faccia: “Sono io quello che tu cerchi e tu insulti.„ S'egli non la ritratta, è veramente un ingrato!

S'allontana, sghignazzando.

ALDO accasciato, come supplicando.

Oh, Camilla! Quel tuo riso è più crudele di qualunque insulto!... Hai ragione.... Me lo merito!... Io sono.... io mi sento molto colpevole....

CAMILLA volgendosi, rapidamente.

Verso chi?

ALDO.

Verso te, sopra tutto.

CAMILLA con anima.

Ah, no, di me non prenderti pen-

siero! Non ti ho ancora parlato di me, e non permetto che tu ne parli. Io, grazie al cielo, non ho nulla a che vedere in queste brutture. Risparmiati dunque almeno questo rimorso!

ALDO.

Ma tu puoi credere....

CAMILLA.

Nulla credo. Non è, no, per gelosia che mi abbasso ora a discorrere con te di queste cose. Potevo esser gelosa di te quando ti credevo ancor degno della mia tenerezza e del mio rispetto. Ora, vedi? non m'importa più nulla! Ora tra noi tutto è finito!

ALDO supplichevole.

No....

CAMILLA.

Ora puoi pensare agli altri, a te,

al tuo Piacere — a questo, sopra tutto — perchè io ti lascio libero e riprendo a mia volta la mia libertà.

ALDO.

Che vuoi dire?

CAMILLA.

Domattina me ne vado da questa casa, e per sempre. Ritorno con mio padre!

ALDO stupefatto.

Con tuo padre?

CAMILLA.

Certo, — ti fa specie? — con mio padre, e la sua miseria mi sarà mille volte meno amara degli agi che ho goduti in casa tua. Andrò a vivere insieme con quel disgraziato di mio fratello Luigi, che è un disonesto....

ALDO.

Ma è una follia!

CAMILLA.

E bada bene: non vorrò nulla da te, nè per me nè per loro! Preferisco morir di fame che vivere del tuo denaro come gente venduta!

ALDO con un gesto di ribellione, poi sùbito dolcemente, in tono di esortazione.

Tu sei ingiusta, Camilla! Che altro puoi rimproverarmi?... Io t'ho fatta la vita felice. Dieci anni di felicità possono ben cancellare un minuto....

CAMILLA con violenza.

Ah, dieci anni?! Ma che credi d'aver fatto sposandomi? E che gratitudine pensi di meritarti?...

ALDO correndo a lei, affettuoso, supplichevole.

Camilla, ascoltami!...

CAMILLA.

Sta indietro!

ALDO.

Io sono così colpevole che non cerco di difendermi.... Ti ho offesa.... Ho ceduto a una passione indegna, obbrobriosa.... Quando ci ripenso, io stesso non so capacitarmene! Ma non credere ch'io abbia cessato d'amarti....

CAMILLA con ribrezzo.

Ah, taci!

ALDO.

Io ti amo sempre, Camilla.

CAMILLA.

Taci!... Mi fai nausea!

ALDO sinceramente.

Oh, come persuaderti che questa è la verità?... Tu non m'intendi, tu non puoi comprendermi.... Guarda: te lo giuro su la testa di mia madre!

CAMILLA.

Ah, che orribile menzogna!

ALDO con forza, quasi rabbrividendo.

No, Camilla, no! Non potrei...!

Riprendendo l'accento implorativo.

E poi.... perchè ora dovrei mentire?... Ho commesso un fallo gravissimo, ma vedi come lo sconto! Non so neppure che cosa l'avvenire potrà riserbarmi, e le minacce s'accumulano sul mio capo,... Dovrei essere accasciato, occupato tutto da questo pensiero.... No; io non sento che il grande do-

lore d'averti offesa e di doverti perdere.

CAMILLA.

Parole! Parole!

ALDO.

No.... Ascoltami.... Che posso dirti, Camilla? Una sola cosa: perdonami!

CAMILLA risoluta.

Ah, mai!... Anche lo volessi, non lo potrei.

ALDO.

Ma vuoi dunque che sia tutto finito...?

CAMILLA.

Tutto. Domattina, te l'ho detto, partirò.

ALDO cambiando tono, come stordito.

Sei decisa?

CAMILLA.

Decisissima. Partirò irrevocabilmente, e voglia il Cielo che non t' incontri mai più per la mia strada.

ALDO cadendo sul divano, coprendosi il viso, costernato.

Ah, come soffro!

CAMILLA, lo fissa un istante, fa l'atto d'andarsene; poi si ferma e gli dice con la voce più dolce.

Non pensare, Aldo, che il mio povero amore disprezzato e calpestato faccia velo ora alla mia ragione. No.... Io capisco che in questo momento tu sei sincero, e credo che tu soffra veramente.... Non pensar dunque ch' io ti consideri più colpevole di quello che tu ti senti. Un altro uomo, che avesse agito come te, potrebbe essere il più vile,

il più perverso degli uomini.... Tu, invece, non lo sei.

ALDO, commosso, sinceramente.

Oh, no, Camilla!

CAMILLA.

Tu sei un misero fanciullo, che ha voluto sodisfare tutti i suoi capricci perchè non aveva coscienza del gran male ond'era capace. Hai giocato con la vita, che è una cosa molto seria.... Ecco come s'è chiuso il tuo giuoco pericoloso!... Oh, rifletti bene a queste mie parole, quando sarò partita. E, se qualche volta ti ricorderai di me, ripensami non come fossi lontana e ancor viva.... ma come fossi una morta. L'idea della Morte rende gli uomini migliori.

Fa l'atto d'andarsene.

ALDO balzando in piedi, con terrore, al colmo della commozione.

No! No! Camilla!... Io non posso lasciarti partire....

CAMILLA risoluta.

È inutile che mi preghi.

ALDO.

Pensa a mia madre, al dolore che le darebbe la nostra separazione. La povera vecchia ti vuol tanto bene! E non è colpevole, lei! Io solo sono colpevole. Ebbene puniscimi: dimmi come posso espiare.... Ma risparmia mia madre!

CAMILLA.

Mi sanguina il cuore; non lo posso!

ALDO.

No!

Le corre d'avanti.

CAMILLA
incamminandosi verso la porta a destra.

Lasciami passare.

ALDO supplicando.

Un momento ancora.... Ascoltami! Ti prometto....

CAMILLA.

È inutile! Che vuoi promettere? Ti conosco.

Fa per correre verso la seconda porta a destra.

ALDO corre prima di lei alla porta e la sbarra con la sua persona.

Camilla! Un'ultima volta.... Resta! Te ne supplico.... Per la mamma.... non per me.

CAMILLA.

Ah, che tortura!

ALDO.

Io ti amo....

CAMILLA impazientita, con violenza.

In fine! Lasciami passare o grido! Sveglio tua madre.... Le dico tutto....

ALDO
con un gesto rapido di condiscendenza, quasi pauroso.

No, mia madre, no!... Camilla, ecco!

Si ritrae dalla porta.

Passa.

CAMILLA
entra violentemente e richiude la porta.

QUINTO ATTO.

La Notte.

Nella villa d'Aldo Rigliardi. La camera da letto della madre.

Il letto è nel fondo, avvolto in un ricco cortinaggio cupo. Un balconcino a sinistra, che prospetta su la via. A destra la porta d'entrata. — Il mobiglio è elegante ma assai severo. Un'imagine sacra è appesa a capo del letto. Un'icona, raffigurante la Vergine, è collocata su la parete a sinistra sopra una mensolina che porta un lucignolo votivo quasi moribondo. A destra un caminetto acceso d'avanti al quale sta un'ampia poltrona.

La stessa notte, poco prima del crepuscolo mattutino. Oscurità, mitigata a pena da una candela posta sul piano del caminetto.

PRIMA SCENA.

LA MADRE, sola, è seduta su la poltrona d'avanti al caminetto. Tre cuscini bianchi, accavallati dietro le sue spalle, la sostengono; ed ella respira affannosamente.—Entra, dopo poco, LA CAMERIERA con un lume in mano.

LA MADRE con la voce rauca, oppressa.

Camilla?

LA CAMERIERA.

Sarà qui a momenti.

Mette il lume con l'altro sul piano del camino.

Non dormiva: ha detto che si metteva in fretta una veste da camera, ed era sùbito da lei.

Un silenzio. S'ode battere da lontano una campana. Sono le quattro.

LA MADRE.

Ah, che notte! Che notte senza fine!...

Alla cameriera.

Dimmi: spunta il giorno?

LA CAMERIERA andando al balconcino, e guardando dai vetri.

Non ancora. Sono le quattro. Il cielo è sempre stellato.... e nella via sono accesi i fanali.

LA MADRE con un gesto pauroso.

Oh, mio Dio! Questa notte non finirà più!....

Un silenzio.

SECONDA SCENA.

Dalla porta entra, precipitosa, CAMILLA in una ricca veste da camera. È pallida, discinta, scarmigliata, con gli occhi ancor rossi di pianto. Ha un lume in mano. LA CAMERIERA siede in fondo della camera, al bujo.

CAMILLA correndo verso il letto.

Mamma! Mamma! Che c'è? Che vuoi?

Vedendola su la poltrona e arrestandosi.

Come? Ti sei alzata?

LA MADRE.

Sì, figliuola mia.... Sul letto non potevo respirare.... E poi.... avevo freddo. Anche qui, d'avanti al fuoco, son tutta intirizzita!

CAMILLA mette il lume con gli altri due sul piano del camino, e inginocchiandosi presso di lei.

Povera mamma!... Jeri stavi così

bene! Forse hai commesso un'imprudenza, restando alzata un'ora più del solito....

LA MADRE con un rapido sorriso.

Ebbene?... Aldo è ritornato? Ha portato notizie...?

CAMILLA.

Sì.... È stato eletto.... con trecento voti di maggioranza.

LA MADRE.

Io lo sapeva. Non poteva essere che così!...

CAMILLA sùbito.

Ma quando t'ha presa quest'affanno?

LA MADRE.

Non so. È molto tempo che son desta.

CAMILLA.

E non m'hai chiamata sùbito?

LA MADRE.

Eh, se ti dovessi disturbare a ogni mia piccola sofferenza....! Ho aspettato finchè ho potuto.... Ma un momento fa mi sentivo troppo male.... Credevo di soffocare! Il cuore non batteva più....

CAMILLA le prende il polso con sollecitudine.

LA MADRE.

Senti com'è debole il mio cuore? La lampada si spegne!

CAMILLA.

Ma chè! Batte, batte forte.... È soltanto un po' irregolare....

LA MADRE segnando il lucignolo votivo.

Sì, come quel lucignolo, che agonizza lassù, e di tratto in tratto

manda un guizzo disperato che illumina tutta la stanza!

Accorgendosi dei tre lumi sul camino.

Tre lumi! Spegnine uno, sùbito.

CAMILLA
rialzandosi, e, sforzandosi a ridere, ne spegne uno.

Ecco fatto.

LA MADRE
affettuosamente, prendendole una mano.

Povera Camilla! Tu sei venuta a fare una ben triste vita in casa nostra....

CAMILLA con uno sforzo.

Ma no, mamma.

LA MADRE.

....Una vita d'abnegazione e di sacrificio. Già fin dai primi tempi.... la tua luna di miele io l'ho fune-

stata con la mia malattia! Doveva essere un tempo di festa per te, e invece fu un tempo di fatiche e di lacrime! Povera Camilla!

CAMILLA trattiene a stento la sua commozione.

LA MADRE dopo una pausa.

Che ore sono?

LA CAMERIERA dal fondo.

Le quattro e minuti, signora.

LA MADRE.

Appena?... Il tempo non passa mai!...

A Camilla con un triste sorriso.

È strano, Camilla, come di notte le ore siano lunghe, interminabili! Nel silenzio e nell'oscurità, si direbbe che anche gli orologi cedano al sonno, come certi animali che dormono camminando!

CAMILLA sùbito.

Hai preso la medicina, mamma?

LA MADRE con una smorfia infantile di disgusto.

Ah, non parlarmene! Già due volte ho assaporato quel tossico....

CAMILLA.

E non ne hai avuto nessun sollievo?

LA MADRE, tornando agitata.

Nessuno, nessuno!... Anzi.... poi mi sono sentita peggio di prima! Le medicine non servono a nulla! Anche adesso il cuore è convulso, il respiro è penoso.... e mi sembra d'avere un macigno qui, sul petto, che mi preme, mi preme....: Oh, come dev'essere orribile morire!

CAMILLA per calmarla.

Ma che dici, mamma?

LA MADRE sempre più agitata.

Se dovessi restare così?... soffocata, d'improvviso!... Ma non pensi, Camilla?... Qui, sola, sola, senza il mio figliuolo, senza Confessione...! Oh, Dio! Dio! È meglio che mi chiami Aldo.... Chiamalo, te ne prego.... Lo voglio!

CAMILLA turbatissima.

Ma che idee! Che idee!... Non agitarti in questo modo, mamma!... Lo sai che ti fa male.... Se vuoi, lo chiamo sùbito....ma devi esser calma.... Io non posso lasciarti così!

LA MADRE come folle.

Ebbene sì, chiamalo. Sarò calma.... Ti prometto d'esser calma!

LA CAMERIERA inquieta, s'è avvicinata.

CAMILLA.

Non è così che devi promettermelo! Oh, perchè ti spaventi tanto? Ma ragiona!...

LA MADRE.

Ah, io non posso più aspettare!... Io voglio vedere mio figlio, sùbito, sùbito!

Vedendo la cameriera presso di sè.

Margherita, vai tu.... Vai nella camera del signore.... Sveglialo.... digli di venir qua immediatamente, ché mi sento male!

LA CAMERIERA dopo aver guardato Camilla, interrogandola, esce a passi silenziosi, portando un lume.

CAMILLA

sembra turbatissima: è in piedi presso la poltrona, e fissa incantata un punto dello spazio d'avanti a sè.

LA MADRE più calma.

Ah, finalmente!...

Una breve pausa. Si volge a Camilla sempre immobile.

Camilla?... Che hai?... Che guardi con quegli occhi fissi?

CAMILLA scotendosi.

Nulla.

LA MADRE come sgomenta.

Tu vedevi qualche cosa?!

CAMILLA.

Ma no. Che volevi ch'io vedessi? Siamo sole.

LA MADRE cupamente.

È vero. Siamo sole! Ma non guardare in quel modo: mi fai paura!

Un gran silenzio.

Senti: che silenzio!

Con un grido fioco.

Ah, un passo! È lui! È lui!

Fa l'atto d'alzarsi.

CAMILLA accorrendo e trattenendola.

Per carità, mamma, che fai?... Non muoverti!

LA CAMERIERA rientra, contrariata.

LA MADRE con ansia.

Ebbene?... Aldo?

LA CAMERIERA titubante.

Signora mia....

LA MADRE.

Dormiva?

LA CAMERIERA con precipitazione.

Sì, ecco: dormiva.

LA MADRE per irritarsi.

E non l'hai svegliato?... T'avevo pur dato l'ordine.... Perchè non l'hai fatto?

LA CAMERIERA.

Ebbene, signora.... Io debbo dirle la verità.... Non c'era.

LA MADRE.

Come: non c'era?

LA CAMERIERA.

No. La stanza era vuota; il letto, intatto.

Si ritira ancora nel fondo della camera.

LA MADRE, volgendosi a Camilla, ansiosa accanto a lei.

Tu lo sapevi, Camilla, che non c'era!...

CAMILLA turbata.

No....

LA MADRE.

Oh, lo sapevi! Ed era per ciò che non volevi chiamarlo.... Ma dove può

essere a quest'ora?... Dio! Non gli sarà successa qualche disgrazia?

CAMILLA con precipitazione.

No, non temere! Questo no.

LA MADRE fissandola.

Questo no? E come puoi asserirlo?...

Con forza.

Vieni qua. Lasciami vederti bene. Mettiti lì dov'eri prima!

CAMILLA un po' riluttante s'inginocchia come dianzi a'suoi piedi.

LA MADRE le afferra il capo, le mette il viso in luce e la fissa negli occhi da presso.

Hai gli occhi rossi! Tu hai pianto! Oh, non negarlo!... Ma perchè? Perchè? Dimmi: imagini forse dove possa essere Aldo a quest'ora?

CAMILLA titubante.

No.... Non so.... Aldo è rientrato

in casa alle dieci per portarmi la notizia dell'elezione.... E poi.... io mi son ritirata nella mia stanza e non l'ho più veduto.

LA MADRE.

È uscito ancora sul tardi, dunque?

CAMILLA.

Non posso risponderti....

LA MADRE.

Sarà forse tornato co' suoi amici....

CAMILLA sùbito.

Certo! Certo!

LA MADRE con un grido.

Ah, no! No!... Tu cerchi d'ingannarmi! Perchè avresti pianto, in tal caso?... E anche adesso perchè sei lì pallida e sgomenta come se

avessi la paura d'una disgrazia? Ma che hai? Di che hai paura?

CAMILLA non reggendosi più.

Oh, mamma!

Nasconde il viso su la spalla della vecchia; poco dopo scoppia in singhiozzi.

LA MADRE accarezzandola commossa.

Dimmi che pensi! Parla figliuola mia! Io ti voglio bene come a lui, lo sai.... Siete le mie due creature.... Singhiozzi?... Oh, come singhiozzi!

Con una mossa brusca, sollevandole il capo.

Camilla! Via! Mi fai terrore con questo pianto!... Io voglio sapere. Tu sospetti...? Aldo, forse...?

CAMILLA disperatamente.

No.... No....

LA MADRE.

Come: no? Che vuoi dire? È forse la prima volta ch'egli ti fa aspettar tanto?

CAMILLA.

No! Egli viene spesso a casa tardissimo, talvolta anche a giorno fatto!

LA MADRE.

Aldo? Ma dunque egli ti trascura?

Con un movimento energico.

Ah!

Volgendosi verso il fondo, dov'è seduta nell'ombra la cameriera, con energia.

Margherita, scendi in anticamera. Aspetta il signore. Quando rientra, pregalo di venire immediatamente da me.

LA CAMERIERA s'alza, accende il lume ch'era stato spento, lo piglia ed esce a passi silenziosi.

TERZA SCENA.

LA MADRE si volge con grande energia ma con accento affettuoso a CAMILLA, che ha nascosto ancora il viso su la sua spalla.

LA MADRE
con forza, senza più traccia di malessere.

Ed ora che siamo sole, solleva la testa, e parla! Che è avvenuto tra te e Aldo?

CAMILLA.

Nulla!

LA MADRE.

Non è vero. I tuoi singhiozzi, le tue parole di questa sera dimostrano il contrario.

CAMILLA.

Per pietà, mamma, non insistere! Io non so che risponderti.

LA MADRE.

Ma rispondimi la verità.... Io non ti chiedo altro....

CAMILLA.

Te l'ho detta la verità.... Son malata.

LA MADRE.

Non è questa!

CAMILLA con supplicazione disperata.

Sì, mamma!... Son malata, son triste, sono infelice.

LA MADRE.

Infelice?!

CAMILLA.

.... Ma la colpa è mia, soltanto mia! Perchè vuoi che ti contristi con le mie miserie? Lasciamo, mamma, questo discorso.... Tu stai male.

LA MADRE con forza, risolutamente.

No, no! Se è per me, non aver paura. Il mio male è già passato.... Non ci penso neppur più! Dimmi tutto liberamente, e non temere.... Io mi sento forte per ascoltarti.... e voglio che tu parli!

CAMILLA torcendosi le mani.

Ma non lo posso!

LA MADRE.

Si tratta dunque d'una cosa molto grave?

Incalzando.

Aldo ti tradisce...? Qualche cattiva femmina lo ha adescato ed egli...?

CAMILLA disperatamente.

È inutile che mi torturi in questo modo! Vuoi saperlo? Ebbene è così, proprio così: Aldo non mi ama più!...

Jeri sera abbiamo avuto una spiegazione definitiva.... ed oggi stesso io debbo partire.

LA MADRE attonita.

Partire?!.. Sei pazza? Ma che spiegazione avete avuta?... È possibile che da un'ora all'altra sia accaduto un fatto così grave da rendere necessaria una separazione? Io credo che tu ti lasci trasportare dalla gelosia.... Se egli venisse dunque a chiederti perdono?

CAMILLA.

Non potrei ugualmente rimanere in questa casa!

LA MADRE.

Ma perchè?

CAMILLA.

Perchè non voglio esser di peso

a nessuno: perchè Aldo ha bisogno della sua libertà, ha contratto altri doveri, ed io nella sua vita non son più che un inciampo!

LA MADRE viepiù stupefatta.

Tu un inciampo?! Altri doveri? Che motivi hai tu per crederlo?... Ha un legame che non possa più spezzare?... Forse.... un figlio?

CAMILLA a un tratto, disperatamente.

Ah, basta, mamma! Basta!... T'ho già detto troppo, e non avrei dovuto parlare! Basta, ora, te ne supplico!

S'allontana verso il fondo.

LA MADRE quasi tra sè.

È così! Non c'è più dubbio!

Ricade affranta, pensierosa, parlando tra sè:

Aldo?... Un legame?... Ma con chi?...

Forse?... No! No! Come mai posso pensare?!... Eppure...?

Passandosi la mano su gli occhi.

Ah, mi pare d'aver fatto uno spaventoso sogno! Tutta la mia vita non mi pare più che un sogno spaventoso!

Cambiando tono, agitatissima.

Dio, che caldo! Io brucio, io soffoco!...

Si alza, concitata.

CAMILLA

accorrendo, spaventata, per trattenerla.

Fèrmati! Che fai?...

LA MADRE che ha fatto due passi in avanti, senza che Camilla avesse il tempo di raggiungerla.

Ah! Respiro!... La commozione mi ha spinto tutto il sangue alla testa, e quel fuoco mi soffocava!... Portami in qua la poltrona, te ne prego.

CAMILLA eseguisce con sollecitudine.

LA MADRE ricadendo su la poltrona.

Ah, che notte tremenda!... che non finisce mai, che non finirà più!

Un gran silenzio. È l'alba. S'ode il romore sordo d'una carrozza nella via.

CAMILLA.

Una carrozza!

LA MADRE trattenendo il respiro.

Sì!...

CAMILLA.

È lui. Questa volta non m'inganno. È lui!

Il romore cessa d'improvviso.

Te l'ho detto?

Corre al balconcino e guarda.

Egli discende.... Non è solo.... s'è fermato allo sportello e saluta qualcuno....

S'ode un colpo sordo in basso.

È entrato in casa!

Correndo presso la madre.

Mamma, te ne prego.... Non dir nulla ora ad Aldo.... Sarà meglio!

LA MADRE con un gesto brusco.

Sì. Lasciami fare. Non temere.... Taci!

Una pausa ansiosa.

Un passo!... Un passo concitato!... Egli viene.... viene correndo.... Senti? Tutta la casa sembra tremare.... Oh! Oh!...

S'ode uno strepito forte nella stanza contigua: qualche cosa che cade e si spezza.

CAMILLA con un sobbalzo.

Che è caduto?

LA MADRE con un alto grido di terrore.

Uno specchio!... È uno specchio! Va a vedere!

QUARTA SCENA.

CAMILLA prende un lume ed esce in corsa. Su la porta s'incontra con ALDO, che entra impetuosamente e, senza guardarla, s'avvicina alla MADRE. Egli ha ancora in testa il cappello e porta il soprabito. Il nuovo giorno s'avvicina: la luce nella strada si fa più viva.

ALDO entrando, affannato, sgomento.

Mamma? Che hai? Stai male?... Ho fatto le scale al bujo: devo aver rovesciato qualche cosa nella stanza vicina. Ma che è stato? Che ti senti?

LA MADRE severamente.

Meglio, meglio.... Il mio male è ormai fuor di questione. Dimmi piuttosto: ti par questa l'ora di tornare a casa?

ALDO per scusarsi, più calmo.

Mamma, sai che....

LA MADRE interrompendolo.

Oh, per me sei padronissimo di restare fuori di casa giorno e notte, fin che vuoi! Ma non è lo stesso per Camilla.... Ella è tua moglie, e ha diritto di sapere come e dove puoi passare le tue notti fino all'alba, lontano da lei.

ALDO umilmente.

È giustissimo, mamma. Ma non le era difficile supporre dove io fossi. Quando tornai a casa, alle dieci, ero accompagnato da un collega che m' aspettava in carrozza giù alla porta; e Camilla lo sapeva....

LA MADRE.

Tu vorresti farmi credere d'esser

rimasto con quel... collega fino a quest'ora?....

ALDO.

No.... Lo lasciai verso il tocco....

LA MADRE.

E poi?

ALDO un po' turbato.

E poi.... fui trattenuto fuori da un incidente assai molesto, che non m'aspettavo ed è inutile ti racconti!

LA MADRE fissandolo.

Come: è inutile?

ALDO continuando, mentre si toglie il soprabito e lo mette col cappello su una sedia.

Tu devi credermi, mamma: la mia intenzione era di rincasare assai presto questa sera.... Pareva ch'io presentissi il tuo malessere, perchè la tua imagine mi si presentava a

ogni momento al pensiero.... Volevo soltanto rinfrescarmi un po' la gola.... Mi sedetti a un caffè, in galleria.... Là, per disgrazia, m'accadde l'incidente di cui ti ho parlato e che mi fece perdere il resto della notte.... Oh, pensa, mamma, se sarei rimasto fuori così tardi con un simile presentimento.... e senza un motivo molto serio.

CAMILLA

che è rientrata, senza il lume, si ferma su la soglia e ha un sussulto. Gli altri non s'accorgono della sua presenza.

LA MADRE con sarcasmo.

Un motivo molto serio? A queste ore?.... Non mi sembra naturale. Si può sapere quale sia stato?

ALDO impicciato.

Oh, mamma! Non è il caso di parlarne adesso....

LA MADRE accalorandosi.

Sopra tutto con me, non è vero? perchè a me non si deve mai dir nulla! “ Qualunque cosa avvenga, silenzio con quella di lassù! „ Tale è la tua parola d'ordine.... per mio bene, si comprende.... Ma intanto tu ne approfitti per condurre una vita che alla tua età e nelle tue condizioni non è nè onesta nè decorosa!

ALDO addolorato, fissandola.

Che parole aspre, mamma?... È la prima volta che mi parli in tal modo! Che vuoi dire? Spiégati.

LA MADRE cercando di contenersi.

Non voglio dir niente.... Tenevo solamente a farti comprendere che non sono tanto credula quanto mi supponi e che a' tuoi.... motivi serii....

ma inconfessabili, io non presto alcuna fede.

ALDO viepiù turbato.

Io non ho mai mentito con te, mamma.

LA MADRE.

Io non lo so. Intanto ora mi nascondi qualche cosa.

ALDO con un po' di dispetto, ma naturalmente.

Ebbene, se vuoi proprio sapere, ho avuto un diverbio.... una lite!...

CAMILLA che pareva sospesa alle sue parole, getta un'esclamazione angosciosa e si precipita verso di lui.

Oh, Dio! Con Paolo!

LA MADRE come attraversata da un lampo.

Paolo?!

ALDO contemporaneamente, turbato, sorpreso dalla presenza di lei e dalla domanda.

Tu?!

LA MADRE sembra comprendere: esprime con gli occhi la sua stupefazione e il suo dolore.

CAMILLA disperatamente, senza riflettere.

Lo sapevo! Imaginavo che sua sorella avrebbe finito per parlare!... Ma che avvenne? Come l'hai incontrato? Che t' ha fatto?... Dimmi! Dimmi: Paolo...?

ALDO a Camilla, fingendo di non comprendere.

Paolo.... non c'entra.... Fu un diverbio inconcludente.... di politica.... Non capisco che vuoi dire....

LA MADRE
sùbito, ergendosi, con forza, indignata.

Io capisco, Aldo!... Io!...

ALDO
volgendosi a lei, come annientato, supplichevole.

Mamma?

LA MADRE con accento solenne, terribile.

Lasciami dire.... Tu hai commesso

una cattiva azione e, per quanto tu non creda in Dio, la tua coscienza non può esser tranquilla!... Tu ti perdi! Tu sei su una strada che non è quella degli uomini onesti!... Mi fai morire delusa, angosciata, disperata, e col rimorso d'averti dato la vita!

ALDO rabbrividendo di terrore, con un grido.

Per pietà, mamma! No!...

Si volge repentinamente a Camilla, pallida, allibita presso di lui.

Tu hai parlato?

CAMILLA indietreggiando sotto il suo sguardo.

Aldo?

ALDO con più forza, avvicinandosi a lei.

Hai detto tutto? Hai voluto dirle tutto?

CAMILLA sgomenta.

Tu puoi credere?

ALDO con uno scoppio d'ira dolorosa.

Ma se è stata la tua vendetta!... Ah, Camilla!... Se m'avessi rivelato jeri a Paolo.... se tu stessa l'avessi spinto contro di me, non m'avresti, no, punito in un modo così atroce! E ora, basta! Jeri sera t'ho pregata, supplicata di perdonarmi, di restare qua con noi.... Ora, no; ora son io che ti dico: " Va, va via! „

CAMILLA ergendosi, alteramente.

Non occorre!

ALDO avventandosi a lei, come per scacciarla, col braccio teso.

Va!

LA MADRE s'alza in piedi per arrestarlo e grida disperatamente.

Aldo! No!

Rimane, porta la mano al cuore, e getta tre gridi viepiù fiochi di dolore.

Ah! Ah! Ah!

Senza respiro cade indietro su la poltrona, rantolando con voce cavernosa.

Io soffoco!... Un prete!... Soffoco!...

ALDO che al primo grido è rimasto come paralizzato, correndo a lei.

Mamma! O mamma mia! No! No! Perdonami!

Si curva su lei in uno stato d'angoscia suprema; le prende le mani penzolanti, gliele bacia, la chiama, la scuote, smarrito, piangente, fuori di sé.

Mamma! Anima mia! Guardami!... Apri gli occhi!... Mamma!...

A Camilla, rapidamente.

Camilla, Camilla, corri! Va.... Manda a prendere un medico.... sùbito!... Ella sta male!

CAMILLA

esce, correndo, anch'ella come folle di terrore.

QUINTA SCENA.

ALDO si china su LA MADRE, che rantola sempre, agonizzante. Si guarda d'intorno come supplicando un soccorso: i suoi occhi si fermano un istante su l'imagine della Vergine illuminata a tratti dagli ultimi bagliori del lucignolo: piange, si torce le mani disperatamente, cerca di scuotere la moribonda, di farle riprendere la coscienza. Non sa più che fare. — Nella via s'è diffusa la luce, e le case appajono rosate dall'aurora.

ALDO col brivido nella voce.

Mamma!... Oh, Dio! Oh, Dio!... E non poter far nulla! Non poter far nulla!

Con gli occhi fuor dalle orbite e la voce strozzata.

Ella muore!... Non parlerà più! Non la vedrò più! E il suo perdono?...

LA MADRE

il cui rantolo s'è fatto più breve e più fioco, a un tratto spalanca gli occhi, li straluna, ha un sussulto brusco e violento, e ricade, immobile, riversa.

ALDO

terrorizzato, con un' estrema speranza, prende il suo polso; ma sùbito lo lascia. Si ritrae due passi con la Morte riflessa negli occhi, sul viso, per tutta la persona.

Finita!... In un attimo! Più nulla!... Oh, la Vita!... È possibile?

Fissa ancora intensamente l'imagine sacra.

No! No!...

Si volge di nuovo alla madre, e chiamandola disperatamente.

Mamma!

Un silenzio lungo, tremendo. Egli si scuote e con la voce alterata, irriconoscibile, grida, portandosi una mano al petto:

Ah, il Dolore!...

Scoppia in singhiozzi; e cade a terra, così che il suo capo s'abbandona inerte sul grembo del cadavere.

Dalla finestra entra il primo timido raggio di sole.

Torgnon, luglio.
Brunate, dicembre 1899.

FINE.

319

86 - 89 - 95c - 98-99 - 100 - 121 - 151 - 155 - 164 -
204 - 214 - 266 - 274 - 285 - 302 - 313 - 31

LI
B9886co

165312

Author Butti, Enrico Annibale

Title La corsa a piacere.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU